

## 73<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1996

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi del presidente MANCINO

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>SULLA GRAVE SITUAZIONE NELLO ZAIRE</b>	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIAN- TE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> .	3	PRESIDENTE .....	Pag. 9
<b>SULL'ESCLUSIONE DALL'AULA DEL SE- NATORE SPERONI DISPOSTA NELLA SEDUTA POMERIDIANA DI IERI</b> .....		MIGONE ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	9
PRESIDENTE .....	5, 6	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
SPERONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ...	4	<b>Discussione:</b>	
* PREIONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> )	5	<b>(1379) Conversione in legge del decre- to-legge 28 settembre 1996, n. 504, recan- te disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azio- narie dello Stato e degli enti pubblici ec- cedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonchè per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM (Relazione orale)</b>	
* MAZZUCA POGGIOLINI ( <i>Rin. Ital.</i> ) .....	6	<b>Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposi- zioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti</b>	
<b>SU DICHIARAZIONI RESE ALLA RADIO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI</b>			
PRESIDENTE .....	7, 8		
DI BENEDETTO ( <i>Forza Italia</i> ) .....	6		
PERA ( <i>Forza Italia</i> ) .....	8		
SPERONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ...	8		

**il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM:**

PRESIDENTE .....	Pag. 10 e <i>passim</i>
GAMBINI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore.....	10, 25
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....	11 e <i>passim</i>
WILDE (Lega Nord-Per la Padania indep.) .	13
* LISI (AN).....	14
VEGAS (Forza Italia) .....	15, 45
CAPONI (Rifond. Com.-Progr.) .....	17
CADDEO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	19, 31, 41
* CAVAZZUTI, sottosegretario di Stato per il tesoro .....	20 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (Forza Italia) .....	23
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....	25 e <i>passim</i>
D'ALI (Forza Italia).....	26
* LAGO (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	39
CIMMINO (CDU) .....	45
Verifiche del numero legale.....	12 e <i>passim</i>
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .....	27, 38, 43
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 1996</b> ....	47
 <i>ALLEGATO</i>	
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> .....	48

**GRUPPI PARLAMENTARI**

Composizione .....	Pag. 56
--------------------	---------

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	56
Assegnazione .....	56
Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	56

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti .....	57
Trasmissione di documenti .....	57

**CNEL**

Trasmissione di documenti .....	57
---------------------------------	----

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio .....	57, 59, 64
Interrogazioni da svolgere in Commissione .	87
Ritiro di interpellanze .....	88

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).  
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

### **Presidenza del presidente MANCINO**

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besostri, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Bobbio, Bonfietti, Borroni, Carella, Carpi, Caruso Luigi, Cecchi Gori, Conte, Corrao, De Benedetti, Del Turco, De Martino Francesco, Dondeynaz, Fanfani, Giaretta, Giorgianni, Grusso, Lauria Michele, Leone, Manconi, Petrucci, Pettinato, Rocchi, Serena, Staniscia, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma del Regolamento.

**Sull'esclusione dall'Aula del senatore Speroni  
disposta nella seduta pomeridiana di ieri**

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. *(Siede nei banchi a destra dell'emiciclo)*. Signor Presidente, mi sono messo in questa posizione perchè almeno, nel caso in cui qualcuno mi insultasse, gli stenografi possano prenderne nota, visto che quando sono su, nei banchi del Gruppo della Lega Nord, chi mi insulta si gira da quella parte e gli stenografi non prendono nota, ... e poi figura che ad insultare sono solo io. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

Ieri sono stato espulso dall'Aula con una procedura che ritengo impropria. Anzitutto mi è stato richiesto di presentare delle scuse. Non ho ancora letto il resoconto stenografico ma, ricordando a memoria, penso che delle scuse siano dovute non certo alla senatrice Pagano ma a quei cittadini di Napoli che lavorano, che hanno voglia di lavorare e che magari non trovano occasioni di lavoro, visto che la mia espressione poteva essere intesa come un insulto nei loro confronti. A questi, se la mia espressione poteva essere intesa in quel senso, chiedo scusa. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

Non ho certo intenzione, ripeto, di chiedere scusa alla senatrice Pagano perchè ritengo che le mie battute possano anche essere offensive ma non oltraggiose. E su questo punto il Regolamento è abbastanza chiaro: se uno oltraggia, viene espulso immediatamente; se invece uno si comporta male, usa parole sconvenienti, viene richiamato all'ordine e, dopo il secondo richiamo, viene espulso. Invece, prima mi è stato richiesto di presentare delle scuse e poi, pur non avendo detto neanche una parola nè compiuto alcun atto e alcun gesto, sono stato espulso.

A questo proposito prego poi di correggere il resoconto sommario della seduta pomeridiana, dove vedo scritto che il senatore Speroni è stato trattenuto dai commessi: tutti quelli che erano qui ieri sera hanno visto che i commessi non hanno dovuto trattenere me ma, caso mai, altri senatori, compresi quelli del mio Gruppo. Io ero fermo, in piedi davanti al microfono, silenzioso e immobile; quindi non vedo perchè debano essere scritte queste inesattezze.

Ma per quanto riguarda l'espulsione, mi avrebbero dovuto espellere subito se le mie parole erano ritenute, anzichè offensive, oltraggiose (ho fatto una ricerca sul vocabolario per vedere la differenza tra offesa ed oltraggio, ed esiste); però, visto che non ho proseguito nell'offesa, non ho proseguito in alcuna maniera il mio intervento, non è chiaro perchè la Presidente di turno, mentre ero fermo dietro al microfono, mi ha richiamato: non so per cosa, perchè appunto non stavo facendo niente, non stavo dicendo niente, e comunque, dopo avermi richiamato all'ordine due volte, ha detto che ero espulso dall'Aula. Per evitare contestazioni e contrasti, anche fisici, con i commessi sono uscito ma non ritengo che sia stata applicata una procedura corretta.

Non è la prima volta che vengo espulso dall'Aula, però l'altra volta quanto meno la procedura è stata corretta; questa volta assolutamente no. Ripeto, o venivo espulso subito oppure, siccome dopo i richiami della Presidente non ho compiuto alcun atto, non avrei dovuto essere espulso.

Chiedo che la questione sia portata davanti al Consiglio di Presidenza. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Senatore Speroni, noi abbiamo approvato - come lei ha avuto modo di ascoltare - il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. Non abbiamo dato ancora lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri poichè questo avverrà nella prossima seduta che avrà luogo la prossima settimana, e alcuni rilievi lei potrà muoverli rispetto al processo verbale.

Quanto al comportamento della Presidenza, lei chiede che la questione venga portata dinanzi al Consiglio di Presidenza: è una sua facoltà, lei ne fa richiesta, non posso non portarla. Però, qui debbo sottolineare che l'articolo 67 del nostro Regolamento consente alla Presidenza di turno di potere richiamare all'ordine un parlamentare e, in caso di persistenza, di adottare i conseguenti provvedimenti; provvedimenti che sono stati adottati nella giornata di ieri e che lei contesta.

Lei non può dire di avere insultato soltanto una parte della popolazione senza avere coinvolto in questa parte della popolazione anche la senatrice, che aveva dato luogo ad uno scontro verbale con lei. Deve ammettere che ieri il tono è andato al di là di quella contesa parlamentare che è sempre legittima nel corso di una discussione.

Io ero in ufficio e ho avuto modo di ascoltare sia la Presidente sia le sue espressioni, senatore Speroni, ed ho anche potuto constatare dal video le reazioni che sono state determinate da tali sue espressioni. Credo di poter dire che la Presidenza si sia comportata in modo conforme al Regolamento, ma di questo se ne parlerà quando ne avremo investito l'organo da lei richiamato.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PREIONI. Signor Presidente, vorrei fare una comunicazione all'Assemblea. Nella XI legislatura si è costituita una associazione di parlamentari che si chiama «Associazione parlamentari espulsi dall'Aula». Essa ha lo scopo intanto di raccogliere tutti i parlamentari che sono stati espulsi dall'Aula, che sono membri d'ufficio, ma ha anche una funzione in un certo senso di sindacato in quanto aiuta i parlamentari espulsi a trovare casi analoghi ai loro e poi a presentare delle rivendicazioni nei confronti della Presidenza.

Comunico che il senatore Speroni, che era già iscritto, è stato confermato nell'elenco dei soci, direi anche con una posizione di rilievo.

Colgo inoltre la presente occasione per invitare tutti i parlamentari espulsi dall'Aula a riunirsi tra qualche settimana - in attesa che se ne aggiungano altri all'elenco dei soci - perchè si dovrà procedere al rinnovo delle cariche sociali. In questa legislatura, infatti, non sono stati an-

cora nominati il presidente, il segretario, il tesoriere e tutti gli altri organi che possono concorrere al buon funzionamento dell'associazione; ho preso io l'iniziativa di fare questa comunicazione, in quanto nella precedente legislatura ero stato nominato segretario. Infine, comunico formalmente a tutti i parlamentari presenti che, oltre agli iscritti d'ufficio, c'è anche un registro dei simpatizzanti ... (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Ilarità*), ...al quale si viene iscritti a domanda. Tutti coloro che hanno simpatia per gli espulsi dall'Aula possono pertanto presentare la domanda scritta. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Preioni, credo che l'Aula non abbia bisogno di tanta ironia. Lei ha costituito una bella associazione parallela, ma comunque sconosciuta alla Presidenza. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, vorrei intervenire per sottolineare che quando lei ha definito «un fatto ironico» quanto detto dall'onorevole Preioni, mi sono sentita colpita nella mia dignità in quanto attribuisco molto valore a questo Parlamento, a questa Camera e a tutte le istituzioni.

PRESIDENTE. Senatrice Mazzuca, alleggeriamo un pò l'atmosfera: costituendo un'associazione degli espulsi dall'Aula non credo che abbiamo ottenuto un grande risultato dal punto di vista dell'immagine del Senato.

### **Su dichiarazioni rese alla radio dal Presidente del Consiglio dei ministri**

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, questa mattina, durante un'intervista rilasciata nel corso della edizione del giornale radio, il Presidente del Consiglio ha dichiarato testualmente: «Forza Italia non è un partito, ma una struttura aziendale creata per gestire potere». Io ritengo tale affermazione gravissima, falsa, e lesiva della dignità dei parlamentari iscritti al Gruppo Forza Italia.

La dichiarazione è falsa perchè non si può definire struttura aziendale un partito che, come Forza Italia, ha democraticamente ottenuto nelle ultime elezioni più di 8 milioni di voti, offensiva poichè si dà a intendere che i parlamentari iscritti al Gruppo Forza Italia rispondono a un gruppo dirigente più o meno definito. Debbo quindi ribadire con forza che i parlamentari che si onorano di essere iscritti sia al Gruppo For-

za Italia sia allo stesso movimento rappresentano a pieno titolo e senza vincolo di mandato, secondo le norme costituzionali, solo ed esclusivamente il popolo italiano, al quale devono rendere conto del loro operato.

Signor Presidente, le chiedo rispettosamente di illustrare a questa Assemblea quale sia il suo giudizio su quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio e inoltre le chiedo di invitare lo stesso Presidente del Consiglio in quest'Aula per dare esauriente giustificazione di tali inopportune dichiarazioni lesive della dignità di un Gruppo politico e dei suoi rappresentanti. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Senatore Di Benedetto, il sindacato parlamentare le consente di far ricorso, per quello che è stato detto, al Capo del Governo che appartiene ad un potere diverso da quello legislativo. Non può chiedere a me commenti sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio. Immagino che lei, se è socio di un'azienda, oltre all'indennità parlamentare e a quanto percepisce dalla sua attività professionale, partecipa anche agli utili di tale società; non posso quindi non esprimere una certa invidia nei suoi confronti perchè partecipa agli utili di un'azienda. Lei appartiene ad un Gruppo parlamentare ed io rispetto la costituzione dei Gruppi parlamentari, quindi non devo esprimere nient'altro. Le dico solamente che se ha rilievi da muovere al Presidente del Consiglio può far ricorso ad una interrogazione o ad una interpellanza e se ne potrà discutere, magari chiedendo anche la partecipazione - se questi riterrà di partecipare - dello stesso Presidente del Consiglio.

Vorrei approfittare dell'occasione per ribadire la necessità di evitare che l'inizio delle sedute diventi come quello di un normale consesso amministrativo: qui siamo in Parlamento, c'è un ordine del giorno che deve essere rispettato e quando c'è un richiamo al Regolamento esso è rivolto alle procedure regolamentari della seduta, perchè si disciplini meglio la medesima. Non credo che possiamo ad ogni notizia, ad ogni pubblicazione da parte dei giornali intervenire in Aula perchè qualcuno si sente magari leso. Esistono gli strumenti parlamentari a cui ciascuno può fare legittimamente ricorso.

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori e in merito alla sua risposta al collega Di Benedetto.

Non ho apprezzato la sua ironia quando ha fatto riferimento alla partecipazione agli utili di Forza Italia del collega Di Benedetto. Non si tratta, signor Presidente, di inseguire delle notizie sui giornali ma di cose molto più gravi, ossia del rispetto dei rapporti fra le istituzioni.

Vede, signor Presidente, non è la prima volta che il Presidente del Consiglio usa dei toni per noi inaccettabili nei confronti di Forza Italia perchè offensivi della nostra dignità di Gruppo e di quella del Parlamento: un giorno veniamo chiamati ostruzionisti, un altro «sabotatori», ora siamo arrivati ad essere definiti «struttura aziendale a fini di potere». Mi sarei aspettato da lei, signor Presidente - così come già fatto dal pre-

sidente della Camera Violante che qualche volta inclino a sospettare essere anche Presidente del Senato - un richiamo fermo al Presidente del Consiglio (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*) affinché voglia usare toni civili e rispettosi. Qui è in gioco la dignità di un Gruppo politico e quella del Parlamento! Signor Presidente, non si trincerì dietro l'ironia e assuma la sue responsabilità (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

MARTELLI. Bravo!

PERA. Noi useremo gli strumenti a nostra disposizione per far venire il Presidente del Consiglio in questa sede a rispondere delle sue gravissime affermazioni, ma per cortesia, signor Presidente, ci dia la possibilità di difenderci e di restituirci l'onore di forza politica. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

LISI. Bravo!

PRESIDENTE. Senatore Pera, l'ironia era una risposta non al senatore Di Benedetto, ma una risposta elegante ad affermazioni che sono state fatte al di fuori del Parlamento. Lei può non apprezzarla, ma io l'ho espressa in quella direzione.

Seconda osservazione: quando ho detto che il senatore Di Benedetto appartiene a un Gruppo parlamentare che rispetto perchè si è regolarmente costituito in Aula, ho fornito un'altra risposta. Se questo non basta, non ho motivi di censura nei confronti del Governo, perchè la censura potranno esprimerla i Gruppi parlamentari attraverso il ricorso agli strumenti ispettivi previsti dal Regolamento.

MANFROI. Pilato!

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, nella risposta fornita al collega Di Benedetto lei ha detto che se il Presidente del Consiglio lo riterrà opportuno potrà venire in questa sede. Ricordo che l'articolo 59 del Regolamento prevede che i rappresentanti del Governo, se richiesti, hanno l'obbligo di partecipare alle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni, e tale articolo richiama puntualmente l'articolo 64 della Costituzione. Quindi non è che il Presidente del Consiglio si degna di venire in questa sede: se lo richiediamo, ha l'obbligo regolamentare e costituzionale di farlo. (*Applausi del senatore Manfroi*).

PRESIDENTE. Senatore Speroni, quando sarà presentata l'interpellanza o la interrogazione, valuteremo nella Conferenza dei Capigruppo quando porla all'ordine del giorno e non è detto che il Capo del Governo non debba venire o non possa delegare un suo rappresentante. Questo è consentito dalle norme regolamentari.



### Sulla grave situazione nello Zaire

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, anche se io desidererei proseguire con l'adempimento previsto dall'ordine del giorno.

MIGONE. Signor Presidente, in un certo qual modo intervengo sull'ordine dei nostri lavori rivolgendo un invito ai colleghi presenti in quest'Aula a guardare un pò al di là dei confini dell'Aula medesima. Si sta sviluppando, con un senso di aggravamento di ora in ora, una tragedia nello Zaire e nella zona dei Grandi Laghi; ci sono delle sedi competenti per discuterne, ma questo è appunto quello che voglio segnalare e su cui chiedo l'attenzione sua, signor Presidente, e dell'Aula nel suo complesso.

Ieri in Commissione affari esteri abbiamo affrontato questo argomento. Il Governo si è presentato puntualmente illustrando le sue iniziative e la sua posizione ed è emersa una discussione estremamente tesa ed attenta che ha portato a chiedere al Governo di segnalare la disponibilità italiana agli interventi umanitari (anche con strumentazione di carattere militare) che la comunità internazionale deve assumere.

La ragione per la quale prendo la parola in questo momento è che vi è stato un totale silenzio dei *media* sull'iniziativa parlamentare e governativa, accompagnato da qualche accusa di distrazione delle istituzioni di questo paese che invece sono investite ed in prima linea senza distinzione di settori politici.

Chiedo quindi ai colleghi - ho assistito alla precedente discussione - di promuovere e difendere la dignità delle istituzioni di cui facciamo parte, che ritengo non sia legata alle problematiche che sono state affrontate fino a questo momento. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Senatore Migone, su questo argomento non v'è dubbio che c'è la più ampia sensibilità, anche sofferta, da parte del Senato. Ne informerò comunque gli organi governativi per le opportune iniziative da concertare magari in sede di Commissione esteri.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(1379) Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonchè per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM (Relazione orale)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici ecceden-**

***ti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM».

I relatori, senatori Caddeo e Gambini, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il senatore Gambini.

GAMBINI, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge oggi in esame affronta due materie ben distinte l'una dall'altra. Una è quella delle disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, l'altra è quella relativa alla definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM.

Per quanto mi riguarda affronterò il primo argomento, vale a dire l'articolo 1 del decreto-legge.

Questo articolo muove dalla necessità di porre rimedio al superamento della scadenza del 2 ottobre 1996, prevista dall'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 474 dello stesso anno. Si tratta, come è noto, della legge che disciplina la privatizzazione degli enti e delle società controllate dal pubblico nel nostro paese. Gli articoli 2 e 3 di tale legge sono particolarmente importanti da questo punto di vista, perchè individuano per un verso i poteri speciali e per l'altro le altre clausole statutarie che servono a mantenere il processo di privatizzazione nell'ambito di precisi alvei.

Per quello che riguarda l'articolo 2, il decreto in esame introduce nel nostro ordinamento, al fine di garantire il controllo dello Stato sugli esiti del processo di privatizzazione, un istituto analogo a quella della *golden share*, sperimentato soprattutto nella esperienza britannica di privatizzazione. Ciò avviene, tuttavia, senza che venga prevista la creazione di apposite azioni privilegiate o una specifica riserva azionaria a favore dello Stato, ma con l'introduzione di un complesso di clausole degli statuti degli enti trasformati in società per azioni in grado di garantire al Tesoro quei poteri speciali che costituiscono tipicamente il contenuto della *golden share* e che potranno essere esercitati anche quando la proprietà pubblica sarà scesa sotto la soglia del 51 per cento.

Le imprese - questo è il punto importante del provvedimento che affrontiamo - per le quali viene prevista la possibilità di clausole di riserva di poteri speciali allo Stato o ad altro ente pubblico sono quelle che operano nei settori della difesa, dei pubblici servizi attinenti ai trasporti, alle telecomunicazioni, alle fonti di energia. Il Tesoro potrà esercitare i suoi poteri speciali dopo la cessione ai privati.

Nell'articolo 3 si tratta delle clausole da inserire nell'ambito degli statuti. Si considerano non solo le *public utilities* - quelle prima indicate nell'ambito dell'articolo 2 - ma anche le banche e le imprese assicurati-

ve. L'articolo 3 prevede che negli statuti possa essere introdotto un limite massimo di possesso azionario, non superiore al 5 per cento, al di là del quale non si esercitano il diritto di voto e gli altri diritti aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, in vista della loro privatizzazione al fine di garantire il carattere diffuso dell'azionariato. Sempre il comma 2 dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1994, n. 474, prevedeva, nella formulazione originaria, che questa sterilizzazione del diritto di voto e di altri diritti aventi contenuto non patrimoniale non si esplicasse per le partecipazioni azionarie eccedenti il limite fissato dagli statuti per un periodo di tre anni, segnatamente dal 2 ottobre 1993 al 2 ottobre del 1996 ossia alla data che appunto oggi abbiamo superato.

Negli statuti di diverse società controllate dallo Stato questi limiti sono stati introdotti; alcune società ormai sono completamente privatizzate (si pensi al CREDIT o al COMIT ed ora alla stessa IMI), mentre esistono ancora quote consistenti in mano allo Stato per quel che riguarda l'ENI (per l'85 per cento), e per quanto riguarda l'INA (per il 34 per cento). Dagli statuti di queste due ultime società sono stati previsti limiti di possesso per l'azionariato pubblico pari al 5 per cento per l'ENI e al 3 per cento per l'INA.

Il punto perciò è esattamente questo: mantenere queste quote di proprietà pubblica ed evitare per esse la misura della sterilizzazione. È questo il merito del provvedimento, che consente, fino a quando non si sia concluso il processo di privatizzazione, che le quote eccedenti i limiti previsti dagli statuti in mano alla proprietà pubblica non vengano sterilizzate.

Abbiamo proposto in Commissione di modificare, inoltre, attraverso un emendamento, quanto era stato previsto nella seconda edizione del decreto, vale a dire l'esclusione delle aziende assicurative, segnatamente l'INA. Riteniamo che essendo ancora in mano allo Stato il 34 per cento valga la pena che la sterilizzazione non intervenga neppure per l'INA. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento propongo una questione sospensiva della discussione del disegno di legge n. 1379 e chiedo che l'esame venga rinviato a lunedì venturo, per un doveroso rispetto dei parlamentari che, avendo saputo che la giornata di oggi non prevedeva alcuna attività del Senato, avevano assunto degli impegni precedentemente alla seduta della Conferenza dei Presidenti di Gruppo che ha reintrodotta invece nel calendario dei lavori questa giornata. Il Regolamento, a mio giudizio, è un tutt'uno e quindi vanno rispettati tutti gli articoli. Vedo invece che la Presidenza insiste molto sull'applicazione dell'articolo 78 del Regolamento, quello che riguarda il tempo utile ad assicurare che la votazione finale del decreto-legge avvenga non oltre il trentesimo giorno dal deferimento, e trascura completamente l'applicazione dell'articolo 53. Mi piacerebbe quindi sapere se, come diceva Orwell, ci siano degli articoli del Regolamento «più uguali» degli altri. È per questo che noi, se viene disatteso un arti-

colo, riteniamo che tutti gli articoli possano essere disattesi, in quanto non c'è un articolo che prevalga su un altro, tutti hanno pari dignità. Noi non stiamo facendo i sabotatori, stiamo facendo un'ostruzionismo dichiarato; il senatore Di Benedetto ha ricordato, prima, articoli apparsi su quotidiani, ma probabilmente i giornali sbagliano: ad esempio, oggi ho letto che la Destra sta facendo in Parlamento una opposizione «frontale», ma per come si sono svolte le votazioni ieri, mi sembra che questa opposizione non sia affatto frontale. Comunque, lo verificheremo oggi, anche perchè sulla questione sospensiva chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, gli articoli del Regolamento vanno letti sempre tenendo conto dell'insieme. Lei giustamente continua a sollecitare una programmazione a tempi più lunghi. Una programmazione a tempi più lunghi richiederebbe una produzione da parte delle Commissioni tale da consentire di programmare i lavori anche trimestralmente. Se guardiamo l'andamento di questo inizio di legislatura, ci accorgiamo che trimestralmente non vi è stata mai continuità. Abbiamo bisogno di recuperare questa continuità e per recuperarla - non ho difficoltà a dirlo ad alta voce e l'ho detto più volte nella Conferenza dei Capigruppo - abbiamo bisogno soprattutto di liberarci del contenzioso che risale al periodo di passaggio tra la XII e la XIII legislatura, cioè di un ingorgo istituzionale dovuto soprattutto alla presenza di una serie di decreti-legge che dovremmo convertire. I decreti-legge, quando sono istruiti dalle Commissioni, vanno inseriti all'ordine del giorno, così come dispone puntualmente il calendario che approviamo in sede di Conferenza dei Capigruppo.

Il problema dei 30 giorni è serio. Ho dato già comunicazione ai Presidenti delle Commissioni che, prima di dare inizio alla sessione di bilancio, metterò in votazione i decreti-legge, perchè è giusto che ciò avvenga nel rispetto del Regolamento. Però *ad impossibili a nemo tenetur* e quindi se non sono in condizione di dare attuazione all'articolo 53 del Regolamento, non posso militarizzare le Commissioni chiedendo loro di dare i risultati che sono il frutto anche di una giusta dialettica tra i Gruppi parlamentari. Quando le Commissioni avranno concluso il loro lavoro e avranno rimesso all'Assemblea i provvedimenti, sarà la Conferenza dei Capigruppo a stabilire più puntualmente il programma trimestrale e arriveremo quindi ad una programmazione anche trimestrale dei lavori.

Lei ha avanzato una questione sospensiva. Ricordo che ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, sulla questione sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione della questione sospensiva.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Speroni ha chiesto la verifica del numero legale.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 108, terzo comma, del Regolamento, i 12 senatori richiedenti saranno aggiunti al numero dei presenti.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva avanzata dal senatore Speroni.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, con il disegno di legge n. 1379 per l'ennesima volta vengono protratti i termini relativi alla liquidazione dell'EFIM, iniziata nel 1992. In particolare l'articolo 2 è finalizzato al reperimento delle risorse relative alla gestione della liquidazione coatta amministrativa delle società controllate dall'EFIM, le quali non dispongono di fondi per far fronte alle esigenze non rinviabili che si prospettano. Il comma 2 di tale articolo prevede la possibilità di utilizzare anticipazioni della Cassa depositi e prestiti.

L'articolo 3 dispone l'ennesima proroga di un anno del termine, attualmente fissato al 31 dicembre 1996, per l'assoggettamento alla liquidazione coatta amministrativa di società controllate dall'EFIM, nonché ulteriori proroghe concernenti la gestione liquidatoria. Tale liquidazione, tra l'altro, è stata ampiamente contestata nella determinazione n. 40 del 1996 della Corte dei conti. *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Per favore, sta parlando un nostro collega!

WILDE. Quest'ultima ha evidenziato i poco trasparenti comportamenti del commissario liquidatore, sia nel metodo che nel merito, come ad esempio la distribuzione a pioggia di incarichi e consulenze (eppure la scelta del commissario era caduta su una persona giuridica riconosciuta idonea a risolvere la liquidazione con mezzi propri, proprio per evitare tali sistemi), l'utilizzo di capitali in modo non conforme alle disposizioni di legge - tra l'altro evitando di dare spiegazioni sul perchè accettava bassissimi tassi di interesse o ne subiva la riduzione, a fronte

di depositi bancari di rilevante entità - oppure la richiesta di finanziamenti in valuta estera con banche estere, senza accendere le opportune garanzie relative ai cambi, e tutto questo in momenti in cui la lira subiva una forte svalutazione. In questo modo siamo arrivati ad una posizione debitoria complessiva di 30.000 miliardi, che dovrebbero essere onorati in vent'anni. Quindi più che votare la proposta di proroga dei termini della liquidazione dell'EFIM, dovremmo votare la costituzione di un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta.

Per questi motivi la Lega Nord-Per la Padania indipendente esprimerà voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lisi. Ne ha facoltà.

\* LISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi ancora una volta in Parlamento torna la questione dell'EFIM, sia pure per l'approvazione di un disegno di legge che è all'attenzione dell'Aula. Quando si parla dell'EFIM, non si può non ricordare che il nostro Gruppo - ancor prima di divenire Alleanza Nazionale - da sempre aveva chiesto lo scioglimento e la soppressione di questo ente, che nacque come terzo ente per l'esigenza - secondo l'allora vigente manuale Cencelli - di accontentare un partito dopo averne accontentato uno con l'ENI ed un altro con l'IRI.

Per questo ente, per il quale la Corte dei conti ha espresso da tempo le proprie censure, non abbiamo mai avuto alcuna simpatia. Finalmente, nel febbraio del 1993, fu approvato il decreto di soppressione dell'EFIM. Questa soppressione fu imposta dagli ingentissimi debiti di cui l'ente era oberato, anche nei confronti di banche straniere. Alla fine del 1992 l'ente registrava una perdita netta di oltre 660 miliardi, mentre l'indebitamento complessivo superava i 7.700 miliardi.

Di fronte a questa esposizione debitoria, che sarebbe aumentata negli anni seguenti, il Governo Amato fu costretto ad emanare il decreto di scioglimento, affermando il principio che lo Stato sarebbe intervenuto esclusivamente nei confronti dell'esposizione debitoria dell'EFIM e delle società da esso integralmente possedute purchè le società medesime fossero poste in liquidazione. Il liquidatore fu prescelto nella persona del dottor Predieri e da allora è iniziata la *via crucis* per decine e decine di aziende e per migliaia e migliaia di lavoratori, *via crucis* che per molti dura ancora. L'integrazione salariale e la mobilità sono realtà della Breda, della Breda fucine meridionali, della Breda costruzioni ferroviarie di Pistoia, delle Reggiane, della Sofer Imesi, della Augusta dell'Alumix e della Consal, della Siv e dell'Efimimpianti.

Con il decreto di scioglimento dell'EFIM si è innescata una situazione di estremo disagio anche per moltissime piccole e medie aziende coinvolte come fornitrici, che ancora aspettano di essere liquidate.

Sono tutti questi i reali motivi che ci fanno diffidare ogni qual volta si discute dell'EFIM. Anche l'ultimo resoconto della Corte dei conti del 16 luglio scorso tra le righe ci fa capire che ancora vi è qualcosa che non va, in particolare per il conferimento a pioggia di consulenze inopportune, con un costo che, almeno stando ai risultati ricavati dal conteggio della stessa Corte dei conti, dovrebbe superare i 22 miliardi.

Ma questa è competenza o di un'eventuale Commissione d'inchiesta o, se mi si consente, della magistratura. Da quella necessità di diffidare

da parte nostra non può che scaturire la decisione di astenerci su questo disegno di legge quasi obbligato, in attesa che la liquidazione proceda nel senso del rispetto pieno delle norme dettate dal Parlamento e comunque della legalità. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, questo decreto-legge è composto sostanzialmente di due parti. Mi soffermerò anzitutto su quella relativa all'EFIM, cioè sugli articoli 2 e 3.

Sulla questione della liquidazione dell'EFIM, il Governo, richiesto di alcuni dati in Commissione, è stato alquanto lacunoso. Principalmente non ha risposto ad una questione fondamentale che, anche se non trattata direttamente dal testo del decreto-legge, tuttavia costituisce la base della discussione: mi riferisco al costo complessivo per il paese della liquidazione di questo ente.

Come i colleghi ricorderanno, un'improvvida decisione di un Presidente del Consiglio (che poi è passato alla storia come primo risanatore delle fasce pubbliche) fece temere agli investitori esteri la mancata solvibilità dell'Italia relativamente ai debiti di questo ente. Per rimediare a tale improvvida decisione, furono adottate decisioni di spesa molto costose, che superano probabilmente la decina di migliaia di miliardi, adottate comunque in tempi diversi, con un meccanismo, oserei dire, episodico della decisione di spesa; talchè, allo stato attuale, un consuntivo dei costi della liquidazione dell'EFIM non è stato certificato dal Governo nè trasmesso al Parlamento.

Credo che dati come questi siano essenziali per valutare quello che un'improvvida politica di dismissioni delle partecipazioni statali ha causato e gli eventuali rischi che noi potremmo correre in futuro, ove dovessero verificarsi situazioni analoghe, che non sono lontane ma che si palesano ben visibili al nostro orizzonte.

L'articolo 2, verte sul tema del pagamento delle consulenze per la liquidazione dell'EFIM. Il Governo ha chiarito come da una parte vi siano i commissari liquidatori, che hanno ricevuto alcune somme, ma resta la nebulosa delle spese per consulenze - sulle quali si è soffermata anche la Corte dei conti - che certamente l'articolo 2 non contribuisce a chiarire. Tra l'altro, utilizzando mutui della Cassa depositi e prestiti si compie una sorta di confusione sotto il profilo della qualità della spesa, in quanto si fa ricorso ad erogazioni che dovrebbero avere la principale caratteristica della spesa di natura capitale per far fronte a spese di carattere corrente. Pertanto, l'articolo 2 sicuramente è una norma che ingenera confusioni sotto il profilo dei principi e sotto il profilo della chiarezza dei contenuti.

Quanto all'articolo 3, anch'esso è la dimostrazione di come le questioni relative alle dismissioni siano affrontate dal Governo con un'ottica temporeggiatrice, più che con un approccio risolutivo. Infatti, come i colleghi ricorderanno, con la legge finanziaria dello scorso anno si era deciso di rinviare di un anno la liquidazione di quelle società che erano in fase di dismissione al 31 dicembre 1996; il rinvio viene prorogato di un ulteriore anno, fino a tutto il 1997, senza però avere chiarezza dei

problemi e soprattutto senza sapere perchè l'anno 1996 è stato sostanzialmente perso.

Basta notare innanzitutto che manca nel nostro caso un elenco delle società per le quali si propone tale rinvio, che il settore ferroviario non è stato venduto, dopo un anno e dopo lo svolgimento di numerose trattative, e soprattutto in costanza della necessità di assumere decisioni, soprattutto per quanto concerne la Breda, un'impresa che funziona bene, ha buoni conti, è impegnata nei mercati esteri ed ha bisogno di una solidità di assetto societario anche per poter portare a termine i propri contratti, soprattutto esteri. Credo che questo temporeggiamento sia nocivo per i conti della società.

In relazione poi all'Eurallumina, il Governo ha ribadito che esistono dei patti parasociali in materia, però non ha specificato esattamente la loro portata. Poichè questi patti parasociali concernono il settore dell'alluminio, che è stato recentemente venduto ad una società americana, e comportano prestazioni della società Eurallumina per un periodo superiore ad un anno, è lecito dubitare che la proroga di un solo anno abbia un effetto vero. Sarebbe stato utile inoltre, a questo proposito, avere notizie sulla questione delle tariffe elettriche, che sostanzialmente pongono in una particolare situazione di mercato le società dell'alluminio. Sarebbe stato opportuno appunto conoscere l'intenzione del Governo in questa materia, tenendo conto che la questione delle tariffe elettriche sicuramente dovrà essere risolta dalla istituenda *Authority* ma già crea dei problemi allo svolgimento dell'attività del settore.

Signor Presidente, vengo, in conclusione, alla questione più importante, anche se trattata quasi per *incidens* nel provvedimento, che è costituita dall'articolo 1. Tale articolo, in realtà, non verte in materia di EFIM, ma di filosofia delle privatizzazioni. Nella sostanza si consente che le *public companies* non abbiano quell'azionariato diffuso così com'era nei desideri del legislatore di due anni fa, ma possano essere mantenute solidamente nelle mani dello Stato. Un emendamento approvato in quest'ottica dalla Commissione rende ancora più evidente la volontà del Governo di non proseguire seriamente nel processo delle dismissioni. È ovvio che in questo modo si mina decisamente la credibilità non solo dei programmi delle forze di maggioranza (che poi sono stati smentiti anche in questo caso dai comportamenti concreti), ma anche del nostro paese nei confronti degli investitori internazionali, dei mercati e della stessa serietà della politica di rientro della finanza pubblica.

Sostanzialmente, testi come questo non fanno altro che corroborare l'opinione - ormai sempre più diffusa - secondo cui le nostre intenzioni di risanamento non sono reali e l'unico effetto che il Governo lega alla propria azione è quello dell'incremento della tassazione e del sostegno della domanda dei titoli di Stato: quindi, ancora una volta si tratta dello spostamento delle risorse del paese dalla produzione alla rendita.

Mi sono permesso, insieme agli altri colleghi del Polo, di presentare un emendamento sostitutivo dell'articolo 1 - che colgo l'occasione per illustrare brevemente - che riproduce una parte della «controfinanziaria» presentata dal Polo alla Camera dei deputati. Tale emendamento mira a far sì che le azioni possedute a qualsiasi titolo dallo Stato e dagli altri enti pubblici siano alienate in un breve termine - entro tre anni - dalla



data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame e prevede che il Governo sia poi delegato ad emanare una disciplina relativamente alla cosiddetta *golden share*. Se esiste, infatti, una volontà vera di privatizzare, è opportuno fissare dei termini inderogabili e non procedere, come nel testo al nostro esame, a decisioni che poi vengono smentite di volta in volta.

Ho letto su un giornale che un professore di provincia avrebbe affermato che il Polo, con la presentazione di emendamenti, sabota il Governo: credo, invece, che il vero sabotaggio degli interessi nazionali sia quello contenuto in norme come quella dell'articolo 1 del presente decreto. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, onorevoli senatori condividiamo nella sostanza il provvedimento che è stato proposto e lo voteremo, ma lo faremo, per così dire, con alcune precisazioni ed avvertenze.

Non riteniamo possibile disgiungere un voto a favore sul presente decreto dall'esigenza del raggiungimento della massima trasparenza e chiarezza sull'intera vicenda della liquidazione dell'EFIM, che definirei discussa e discutibile. Il decreto-legge nella sostanza si muove in direzione di realizzare una permanenza del controllo pubblico (quindi del controllo del Ministero del tesoro o di altri enti pubblici) sulle imprese nella fase di liquidazione. Da questo punto di vista è un decreto, come ho detto, nella sostanza condivisibile.

In modo particolare questo provvedimento diviene ancora più condivisibile per effetto delle modifiche che qualche minuto fa sono state introdotte in sede di discussione nell'ambito delle Commissioni. Mi riferisco all'inserimento delle imprese assicurative tra i soggetti che continuano a rimanere sotto controllo pubblico e alla cancellazione di un comma che stabiliva tra i creditori una sorta di priorità per i commissari liquidatori dell'ente, che a nostro giudizio, invece, debbono essere trattati alla stregua degli altri creditori.

Suscita, ancora, perplessità in noi, signor Presidente, cari colleghi, il fatto che i compensi per gli stessi liquidatori vengano attinti pescando nella Cassa depositi e prestiti. Ci sembra, infatti, una procedura un po' inusitata, direi piuttosto incomprensibile, dal momento che la Cassa depositi e prestiti pur essendo una banca, non è come le altre, è l'unico o uno tra i pochi istituti di cui dispone il Governo che ha disponibilità di denaro fresco, che in genere viene utilizzato per il finanziamento delle opere pubbliche dei comuni e di altri enti locali. Ci sembra che utilizzare questi fondi, detraendoli quindi dal loro uso proprio, per impiegarli nel pagamento dei commissari liquidatori dell'EFIM, sia una procedura assolutamente discutibile.

Questo punto di perplessità non annulla, però, il giudizio complessivo positivo sul decreto a favore del quale voteremo.

Detto ciò, ripeto, signor Presidente, riteniamo il nostro voto a favore non disgiunto dall'esigenza di un'opera di trasparenza, di chia-

rezza e, signor Presidente - uso un termine impegnativo - di pulizia su tutta questa vicenda della liquidazione dell'EFIM.

Risulta, come mi pare qualche collega abbia affermato, che le procedure seguite per la liquidazione dell'EFIM portino al bel risultato che il costo della liquidazione sarebbe addirittura superiore al valore del patrimonio che è stato liquidato, la qual cosa suscita non pochi interrogativi.

Risulta altresì, signor Presidente, che siano stati mossi da parte della Corte dei conti pesanti rilievi a proposito delle procedure di liquidazione, della loro qualità, degli sbocchi e quindi degli esiti a cui hanno condotto, e ciò costituisce un secondo punto interrogativo.

Si rileva inoltre - e questo, signor Presidente e colleghi senatori, posso dire che risulta anche a me personalmente, in qualità di Presidente della Commissione industria del Senato - che in numerosi casi le procedure liquidatorie hanno seguito un canovaccio assolutamente contestabile e discutibile. Molto spesso, infatti, le imprese liquidate sono state affidate non ad imprenditori ma ad avventurieri o a speculatori del mondo della finanza che, addirittura, con la scusa che le imprese liquidate si trovavano in debito, non soltanto le hanno avute - diciamo così - sotto forma di regalo, ma hanno ottenuto - di qui poi i costi elevati delle procedure di liquidazione - anche finanziamenti aggiuntivi da parte della stessa EFIM. Tali imprese poi - potrei citare anche questa sede, come si suol dire, nomi e cognomi - sono state sfruttate da questi avventurieri e speculatori finanziari ed oggi si trovano al fallimento o sull'orlo del fallimento con il relativo licenziamento di centinaia quando non migliaia e migliaia di lavoratori, dal Nord, al Centro, al Sud del nostro paese.

L'esperienza personale che ho vissuto, signor Presidente e cari colleghi, mi induce a ritenere che purtroppo il copione che è stato seguito sia una regola credo generalizzabile, tranne rare eccezioni, a quasi tutto il complesso delle 106 imprese su 114 che fino ad oggi hanno costituito oggetto di liquidazione da parte dei liquidatori dell'EFIM.

Allora, e concludo signor Presidente, se le cose che sostengo e ho affermato hanno un minimo di fondamento - e credo abbiano un buon fondamento - ritengo innanzitutto che sia compito del Governo, ed è questo che chiediamo, procedere ad una radicale, puntuale e seria verifica su tutta la vicenda della liquidazione dell'EFIM; per quanto riguarda il nostro Gruppo parlamentare avverto fin da ora che accompagneremo il nostro voto a favore del decreto con l'attivazione di tutti gli strumenti di sindacato ispettivo che il Regolamento ci consente, per proporre da parte nostra questa indilazionabile opera di trasparenza e chiarezza. Intendo alludere, signor Presidente, innanzitutto ad una richiesta di audizione della Corte dei conti per apprendere direttamente i rilievi molto gravi e seri da essa mossi ai commissari liquidatori dell'EFIM, per poi verificare la possibilità, anche sulla base dell'esito di questa audizione, di procedere alla presentazione di un disegno di legge che istituisca una vera e propria Commissione parlamentare di inchiesta - la sola indagine non è più sufficiente a questo punto - che verifichi come si sono realizzate tutte le procedure di liquidazione di questa importante struttura produttiva del nostro paese.

Spero e credo che analoga volontà - e lo chiedo direttamente al sottosegretario Cavazzuti - sia manifestata dal Governo, perchè in tutta Italia, sulla base delle cose che sappiamo e di cui siamo venuti a conoscenza, c'è assolutamente bisogno di dare una risposta chiara a questi oscuri e pesanti interrogativi che sono stati posti. Se, come è stato da qualche parte rilevato, c'è anche uno spazio per un'indagine di carattere giudiziario, questo naturalmente non riguarda il Parlamento, il cui compito, al quale non possiamo sottrarci, non è quello di colpire penalmente, ma di fare chiarezza politica e di assumere i conseguenti provvedimenti sul piano politico e legislativo che si rendessero necessari.

Con questo spirito, signor Presidente, e con questi intendimenti, sperando di raccogliere ascolto e consenso dagli altri Gruppi e innanzi tutto dal Governo, preannunciamo il nostro voto favorevole al decreto in discussione. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

CADDEO, *relatore*. Signor Presidente, la discussione è stata ampia e sono state avanzate richieste di chiarimenti e approfondimenti su come si sono fatte le privatizzazioni, in particolare quella dell'EFIM.

A me pare che in realtà la portata del decreto sia alquanto limitata: esso comprende alcune norme tese a garantire il completamento delle privatizzazioni, perchè in fondo i tempi non sono stati sufficienti per procedere a tutte le incombenze che erano necessarie.

Degli articoli che parlano prevalentemente dell'EFIM, il primo garantisce la copertura degli oneri propri per gestire la procedura di liquidazione: anche qui un fatto abbastanza concreto ma limitato. In particolare, si prevede che per questi oneri, compresi i compensi dei commissari liquidatori e dei componenti dei comitati di sorveglianza, si possano utilizzare preliminarmente le disponibilità di cassa della liquidazione e si possano poi utilizzare le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti.

Si tratta quindi di una misura che garantisce operatività alle gestioni della procedura di liquidazione.

Si dice poi che i debiti che derivano dai trasferimenti della Cassa depositi e prestiti maturano interessi secondo i tassi legali, che oggi sono al 10 per cento, e che potrebbero variare a seconda delle decisioni che si assumeranno con l'approvazione del collegato alla finanziaria.

L'articolo 2 varia alcune scadenze previste dalla legge sull'EFIM: è questo il dato più necessario e più impegnativo. In particolare si sposta dal 31 dicembre 1996 al 31 dicembre 1997 la possibilità per il Ministero del tesoro di individuare le società da escludere dalla liquidazione coatta amministrativa. Ciò è necessario per consentire di mantenere in piena operatività l'Eurallumina, che fino al 31 dicembre 1998 deve gestire contratti di fornitura di semilavorati, contratti basati su complessi patti parasociali fra gli azionisti, che non consentono per ora di procedere alla privatizzazione. È un modo quindi di garantire per l'Eurallumina, e anche per la Laminal, l'attività produttiva e importanti livelli occupazionali in zone depresse.

In conclusione, credo si possa affermare che queste norme, che hanno un'importanza circoscritta, sono tuttavia indispensabili per procedere nel lavoro iniziato. Come dicevo, i tempi non sono stati sufficienti per espletare tutte le procedure per la privatizzazione ed è quindi necessario che il Senato approvi queste norme per procedere in tal senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* CAVAZZUTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo qualche informazione richiesta nel corso del dibattito.

Il Governo ritiene che con la proroga di un anno, cioè per il 1997, di alcuni termini abbia termine definitivamente la cosiddetta procedura di liquidazione del gruppo EFIM. Credo che gli onorevoli senatori debbano considerare che la liquidazione del gruppo ha coinvolto, a partire dal proprio inizio, 114 società delle più diverse dimensioni con relazioni finanziarie e commerciali non soltanto infragruppo, e non solo in Italia, ma anche internazionali. Allo stato attuale, ossia al 30 giugno del 1996, delle 114 società individuate con decreto del Ministro del tesoro rientranti nel processo di liquidazione dell'EFIM, ne sono state vendute, liquidate o cedute 108, rimangono dunque 6 società che riguardano prevalentemente il gruppo ferroviario, ma che il liquidatore del gruppo EFIM ritiene di poter liquidare concludendo la trattativa con il gruppo Finmeccanica entro il 1997.

Rimane ancora un problema di proroga per consentire ad una società che è l'Eurallumina, richiamata anche dal relatore, che occupa 500 persone e che ha un'opzione di acquisto da parte della società Alcoa Spa Italia, di poter restare operativa e non essere messa in liquidazione coatta amministrativa in quanto ha forniture che le garantiscono il mantenimento delle posizioni occupazionali e della produzione per i prossimi tre anni.

A tutto ciò dunque si limita il provvedimento in materia di EFIM, ossia la proroga di alcuni termini che dovrebbe vedere la liquidazione del gruppo stesso terminata per la fine del 1997. A quel termine, credo, si potranno rispondere anche alle domande sollevate dal senatore Vegas su quanto sia costata nel complesso la liquidazione EFIM, ma avendo ancora un anno e qualche mese davanti per portare a termine l'operazione, solo allora potremo rispondere con precisione alle domande sollevate.

Per quanto riguarda ancora alcune osservazioni sulle liquidazioni, faccio notare agli onorevoli senatori che il comma 2 non riguarda le consulenze, ma riguarda solamente i commissari liquidatori ed i comitati di sorveglianza e non i compensi per le consulenze. Il Ministero del tesoro ed il Governo sono responsabili dei compensi ai liquidatori ed ai comitati di sorveglianza, non sono invece responsabili di ciò che i commissari liquidatori, soprattutto se gravati anche dall'onere di condurre l'impresa, debbono utilizzare sotto forma di consulenze o di strutture di consulenza per poter gestire nella fase finale le imprese ad essi affidate. Il Ministero del tesoro è responsabile solo dei compensi ai liquidatori e

ai comitati di sorveglianza e posso garantire che le remunerazioni di tali soggetti, che ripeto essere distinti dai consulenti che sono nominati dai liquidatori, sono decisamente al di sotto delle quote di mercato. Mi pare di ricordare, infatti, che il compenso annuo per i liquidatori vari da un minimo di 12 milioni ad un massimo di 120 milioni. Si tratta, dunque, di cifre di gran lunga inferiori ai prezzi di mercato e questo mi pare che il Ministero del tesoro lo debba ribadire e ricordare a vantaggio della propria azione.

Per quanto riguarda la prima parte del provvedimento su cui alcuni senatori, e in particolare il senatore Vegas, si sono richiamati, voglio ribadire che nell'esperienza delle privatizzazioni internazionali non mi pare che alcun paese abbia posto una data ultima entro la quale dover dismettere le proprie partecipazioni. Il processo di privatizzazione è un processo certamente incerto e che dipende dalle condizioni di mercato. Voglio ricordare che le privatizzazioni inglesi sono durate anche dieci anni e delle prossime privatizzazioni in materia di telecomunicazioni (France Telecom e Deutsche Telecom) si conosce la data di inizio ma nessuno conosce la data finale in cui queste società dovranno essere completamente privatizzate.

È dunque nell'arte del Governo iniziare un processo e portarlo a termine in base alle più diverse condizioni. Da questo punto di vista la correzione introdotta nell'articolo 1 che modifica l'articolo 2, comma 2, della legge n. 474 è una norma che riporta alla normalità quella che a mio parere era una anomalia, cioè la cosiddetta sterilizzazione del diritto di voto da parte di un proprietario in assemblea. Esistono alcuni casi giuridici in cui si ha la sterilizzazione del diritto di voto, ma solo in presenza di comportamenti non ammessi da parte della società. Il caso tipico si verifica quando una società decide la «scalata», un *take-over* ostile, sul mercato mobiliare senza comunicare all'organo di sorveglianza il numero di azioni acquistate: quando questa società si presenta in assemblea, le azioni acquistate senza comunicazione vengono penalizzate con la sterilizzazione del diritto di voto. Si tratta dunque di un caso in cui vi è un comportamento lesivo di una norma, in presenza del quale si può giungere alla sterilizzazione del diritto di voto in ambito societario. Non è certamente una norma programmatica, come era la norma iniziale, secondo la quale si doveva provvedere alla privatizzazione, che può comportare la evirazione di una azione che, come sappiamo, oltre ai diritti patrimoniali, comporta diritti di comando, diritti cioè che rappresentano uno dei motivi per cui un'azione circola e ha valore di mercato. In questo senso il Governo raccomanda l'articolo 1 del provvedimento, dopo aver accettato, essendosi rimesso alla decisione della Commissione, l'eliminazione dell'inciso: «rispetto alla situazione precedente».

Per queste considerazioni il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento, considerandolo la parte terminale del processo di liquidazione dell'EFIM e una parte chiarificatrice delle norme che governano le privatizzazioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle parte-

cipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM.

2. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 29 luglio 1996, n. 399.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 1.

1. All'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, il primo periodo è sostituito dal seguente: «2. Con riferimento alle partecipazioni azionarie diverse da quelle detenute dallo Stato, da enti pubblici o da soggetti da questi controllati, in banche o nelle società di cui all'articolo 2, il superamento del limite di cui al comma 1 comporta divieto di esercitare il diritto di voto e comunque i diritti aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, attinenti alle partecipazioni eccedenti il limite stesso.».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

1.100 SPERONI, MANFROI, MORO, BIANCO, TABLADINI, LORENZI, PERUZZOTTI, CECCATO

*Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

«1. Le azioni attualmente possedute a qualsiasi titolo dallo Stato e dagli altri enti pubblici sono alienate entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Il Governo è delegato ad emanare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto al fine di disciplinare la materia della cosiddetta "azione d'oro" in conformità agli *standard* internazionali».

1.2 VEGAS, ASCIUTTI, MUNGARI, TRAVAGLIA, DI BENEDETTO, SELLA DI MONTELUCE, NAVA, TURINI, DEMASI, PONTONE, CIMMINO, TAROLLI



Il programma dell'Ulivo continuava dicendo (continuava, perchè non so se continua ancora): «La peculiarità italiana rispetto agli altri paesi europei, a questo riguardo, è stata quella di partire in ritardo nel processo di privatizzazione e di portarlo avanti con estrema lentezza». Quante bugie, signor Presidente!

Certamente ben sappiamo che nel programma di Rifondazione Comunista la parola «privato» è sostituita da «Stato». Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'eventuale bocciatura dell'emendamento proposto dal Polo per le libertà, che obbliga le aziende di Stato a vendere le loro azioni (e quindi a privatizzare le aziende di Stato) consentirebbe al partito della Rifondazione Comunista di essere ancora una volta il vero arbitro delle politiche parlamentari di questa XIII legislatura.

Ma allora mi si consentano due riflessioni. La prima è che questo Governo dell'Ulivo, con questa maggioranza in Parlamento, può solo eseguire quel programma elettorale comunista della Rifondazione. La seconda è che i parlamentari di Rifondazione Comunista, facendo finta di non accorgersi di nulla, sono pronti a dare al Governo ben 59 leggi delega, concedendogli quindi piena autonomia legislativa per tutta la durata di questa legislatura. E l'unico arbitro, signori miei, cari colleghi, non sarà più il Parlamento, ma solo il Capo dello Stato: probabilmente la maggioranza in questo Parlamento, e soprattutto Rifondazione Comunista, ha più fiducia in lui che non nei suoi componenti.

Vede, signor Presidente, in quest'Aula forse è preferibile, specie per qualche Gruppo parlamentare, far portare dai signori commessi - che non me l'hanno portato, ma grazie lo stesso - più che un bicchiere di acqua una bacinella per lavarsi le mani, proprio come Ponzio Pilato (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

Mi auguro comunque che i parlamentari di quest'Aula vogliano veramente realizzare i rispettivi programmi elettorali, cercando in concreto di liberare il mercato dalla pesante presenza dello Stato. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

GAMBINI, *relatore*. L'emendamento 1.2 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame. (*Il senatore Speroni chiede la parola*).

GAMBINI, *relatore*. Esprimo...

SPERONI. Ho chiesto la parola signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi. non l'ho vista. Prego, ha facoltà di parlare.

SPERONI. Penso che ci debba essere la discussione sugli emendamenti, dopo l'illustrazione, ed io volevo prendervi parte.

PRESIDENTE. Se lei intende intervenire, ne ha facoltà, ma le avevo già chiesto di illustrare l'emendamento da lei presentato.



SPERONI. No, un conto è illustrare i miei emendamenti, un altro è intervenire sugli emendamenti altrui: mi pare che siano due fattispecie diverse.

PRESIDENTE. Prego senatore Speroni, ha facoltà di intervenire.

SPERONI. Per quanto riguarda l'emendamento 1.1, illustrato dal collega Asciutti, devo pienamente concordare con il presentatore. Siamo in forte ritardo sulle privatizzazioni; abbiamo all'interno della maggioranza di Governo, anche se non ha assunto specifici ruoli all'interno della compagine governativa, il Partito comunista: Rifondazione o non Rifondazione, è sempre Partito comunista. Questo partito, ovviamente, per ragioni ideologiche, si oppone alle privatizzazioni. È quindi anche logico che tutta la maggioranza nel processo di privatizzazioni rimanga frenata da questa che legittimamente è espressione di una forza politica.

Ritengo che l'emendamento 1.1 cerchi di sbloccare queste remore nei confronti delle privatizzazioni, in particolare cerchi di portare a conclusione quella che in effetti più che privatizzazione è meglio definire liquidazione. Ma in ogni caso apprezzo la presentazione di questo emendamento e, quando sarà il momento, mi esprimerò anche in sede di dichiarazione di voto. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GAMBINI, *relatore*. Signor Presidente, il relatore si dichiara contrario agli emendamenti 1.100, 1.2 e 1.1.

In particolare, per quanto riguarda l'emendamento 1.1, vorrei sottolineare che a mio avviso è del tutto sproporzionata l'argomentazione addotta rispetto al contenuto dell'emendamento.

Da questo punto di vista, non capisco la ragione per cui la moratoria della sterilizzazione debba essere estesa anche alle quote private. Sinceramente, mi sembra un regalo del tutto inutile.

CAVAZZUTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si dichiara contrario agli emendamenti 1.100, 1.2 e 1.1 e favorevole sull'emendamento delle Commissioni riunite.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

### **Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Avverto che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati come presenti.

Si affretti, ministro Pinto.

*(Il senatore Maceratini entra in Aula).*

Anche lei, senatore Maceratini.

SPERONI. Vai Maceratini: la maggioranza ha bisogno di te!

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, sottoponiamo all'attenzione dei colleghi l'emendamento 1.2 perchè venga approvato. L'approvazione della nostra proposta emendativa sarebbe un riscontro della volontà di far dimagrire lo Stato e di cedere tutte quelle partecipazioni che esso ha in enti economici, che a nostro giudizio - ma credo a giudizio di tutti - non deve più mantenere; volontà che effettivamente alcune forze politiche dicono a parole di avere ma che occorre poi che venga riscontrata nei fatti, con le votazioni in Aula.

Pertanto, sollecitiamo l'approvazione dell'emendamento 1.2, che riteniamo indicativo di una volontà e quindi di un indirizzo politico che viene più volte sbandierato ma - ahimè! - mai praticato. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	171
Senatori votanti .....	170
Maggioranza .....	86
Favorevoli .....	29
Contrari .....	139
Astenuti .....	2

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

**Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Ricordo che se i senatori richiedenti la verifica del numero legale non faranno constatare la propria presenza saranno aggiunti al computo dei presenti ai sensi dell'articolo 108, comma 3, del Regolamento.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Asciutti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente a tale emendamento delle Commissioni riunite. Ricordo che anche grazie al nostro apporto si è potuti giungere alla formulazione di tale emendamento ed è per questo che noi preannunciamo il nostro voto favorevole.

**Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Sul tabellone elettronico viene segnalata una tessera doppia. Ricordo che se i senatori richiedenti la verifica del numero legale non faranno constatare la propria presenza saranno aggiunti al computo dei presenti ai sensi dell'articolo 108, comma 3, del Regolamento.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dalle Commissioni riunite.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. La copertura degli oneri relativi alle spese e ai debiti contratti per l'amministrazione della liquidazione coatta amministrativa delle società di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, ivi compresi i compensi spettanti ai commissari liquidatori e ai membri dei comitati di sorveglianza, è effettuata a valere sulle disponibilità di cassa relative sia alla liquidazione dell'attivo sia ai trasferimenti della provvista derivante da anticipazioni della Cassa depositi e prestiti disposti dal commissario liquidatore dell'EFIM, anche in caso di totale insussistenza dell'attivo delle predette società, su richiesta dei commissari liquidatori preposti alla gestione delle procedure.

2. Ai fini di cui al comma 1, i commissari liquidatori, anche in caso di totale insussistenza dell'attivo delle società di cui al comma 1, possono richiedere al commissario liquidatore dell'EFIM il trasferimento della provvista derivante da anticipazioni della Cassa depositi e prestiti necessaria a far fronte alle spese relative a previsioni di fabbisogno per periodi annuali.

3. In sede di ripartizione dell'attivo, ai sensi dell'articolo 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, i debiti sorti in relazione ai trasferimenti di cui ai commi 1 e 2 maturano interessi a tasso legale e sono considerati tra i debiti di cui al n. 1) del predetto articolo 111, comma primo.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere il comma 1.*

2.100 SPERONI, MANFROI, MORO, BIANCO, TABLADINI, LORENZI, PERUZZOTTI, CECCATO

*Al comma 1, sostituire da: «a valere» sino ad: «EFIM» con: «a valere sul bilancio dello Stato».*

2.221 SPERONI, AVOGADRO, BIANCO, PERUZZOTTI, TABLADINI, MORO, WILDE, ANTOLINI

*Al comma 1, sostituire da: «a valere» sino ad: «EFIM» con: «a valere sulle somme di cui al terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486».*

2.220 SPERONI, LAGO, COLLA, TABLADINI, MORO, PERUZZOTTI

*Al comma 1, sostituire da: «disponibilità» sino ad: «EFIM» con: «sui proventi netti derivati dalla dismissione di cui all'articolo 5 del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497».*

2.200 SPERONI, CECCATO, MORO, TABLADINI, LORENZI, PERUZZOTTI

*Al comma 1, sostituire da: «disponibilità» sino ad: «EFIM» con: «sulle somme già stanziare per l'effettuazione dei Giochi del Mediterraneo».*

2.223 SPERONI, AVOGADRO, BIANCO, PERUZZOTTI, TABLADINI, MORO, WILDE, ANTOLINI

*Sopprimere il comma 2.*

2.201 SPERONI, MANFROI, MORO, BIANCO, TABLADINI, LORENZI, PERUZZOTTI, CECCATO

*Sopprimere il comma 3.*

2.202 SPERONI, MANFROI, MORO, BIANCO, TABLADINI, LORENZI, PERUZZOTTI, CECCATO

*Al comma 3 sopprimere le parole: «e sono considerati tra i debiti di cui al n. 1) del predetto articolo 111, comma primo».*

2.1 LE COMMISSIONI RIUNITE

Invito i presentatori ad illustrarli.

SPERONI. Signor Presidente, gli emendamenti sono abbastanza comprensibili, ma ritengo che sia opportuna un'illustrazione per chiarire sia lo scopo di essi, sia alcuni punti del contenuto.

Lo scopo è chiaramente ostruzionistico. Noi non ci nascondiamo dietro un dito; poi non è colpa nostra se qualche forza che fa finta di essere all'opposizione in realtà sostiene il Governo non facendo mancare il numero legale. Ma anche per quanto riguarda la sostanza del testo noi sottolineiamo quanto è già stato rilevato da taluno degli oratori, vale a dire il fatto che si pongano a carico della Cassa depositi e prestiti oneri relativi a quanto concerne questo provvedimento, anzi direi che esso è incentrato su questo aspetto.

Continuiamo a rilevare da parte della maggioranza una discrasia fra affermazioni e comportamenti. Le prime sono in favore di un maggior peso delle autonomie locali, i secondi sono nel senso diametralmente opposto; sappiamo infatti - è già stato rilevato questa mattina in quest'Aula - che la Cassa depositi e prestiti è un polmone finanziario per le autonomie locali ed esso chiaramente va via via esaurendo la propria capacità allorchè impropriamente lo si carica di oneri finanziari come quelli contenuti nel testo del decreto-legge che stiamo or ora esaminando.

Si assiste quindi da un lato, magari attraverso provvedimenti come i cosiddetti «disegni di legge Bassanini», al tentativo di compiere qualche timido passo verso l'autonomia e dall'altro al blocco, di fatto, della capacità operativa delle autonomie locali stesse sottraendo loro una forma di finanziamento a tasso normalmente minore rispetto a quello che si può ottenere facendo ricorso ai normali canali del sistema creditizio. Ecco perchè gli emendamenti da me proposti tendono in prima battuta a sopprimere i commi dell'articolo 2, demolendo punto per punto, comma per comma, tale articolo in modo che non ci sia quest'onere. Volendo, però, evitare l'accusa (che tra l'altro ci fa estremamente piacere e direi anche onore nei confronti del nostro elettorato) di attuare l'ostruzionismo per l'ostruzionismo, abbiamo anche individuato forme sostitutive di copertura di questi oneri, come viene fatto innanzitutto con l'emendamento 2.221.

L'EFIM è stato un danno per tutta la collettività e per tutta la Repubblica – per ora una e speriamo non più indivisibile – ma per quanto riguarda gli oneri è ingiusto addossarli solo per una parte alle autonomie locali, per cui se proprio lo Stato vuole assumersi le malefatte, il maloperato, la malagestione dell'EFIM, ciò non deve ricadere come onere sulla Cassa depositi e prestiti e quindi, indirettamente, sulle autonomie locali, ma va ripartito su tutta la collettività e deve essere quindi a carico del bilancio dello Stato. Se, però, non si vuole questa soluzione, non siamo dogmatici ed offriamo un ventaglio di scelte e sarà poi l'Assemblea a decidere. Abbiamo considerato, ad esempio, delle spese improduttive come i Giochi del Mediterraneo: di solito chi è in crisi non va a giocare. I giochi sono qualcosa di superfluo, che si fa una volta tappati i buchi finanziari. Sarebbe sciagurato quel padre, o quella madre di famiglia, che si dedicasse all'attività ludica a detrimento del bilancio familiare se quest'ultimo è in crisi. In tal modo dovrebbe comportarsi lo Stato: avendo questi buchi finanziari, prima deve chiuderli e poi si potrà pensare ai giochi che siano essi del Mediterraneo o di altri mari. Così come penso che nessuno che abbia il tetto della casa attraverso cui penetra acqua si dedichi al giardinaggio e all'abbellimento esterno della propria abitazione. Ecco perchè proponiamo di utilizzare, per gli oneri finanziari connessi con il disegno di legge in esame, il denaro che è stato stanziato attraverso un altro decreto-legge per la costruzione di giardini a Bagnoli e questo non perchè ce l'abbiamo con Bagnoli, ma perchè semplicemente riteniamo che prima bisogna turare le falle e poi, quando la casa sarà agibile e strutturata in maniera decentemente abitabile, solo allora si potrà procedere alla cura del giardino che sia di Bagnoli o di altre parti della Repubblica per ora una – ripeto – e speriamo non più indivisibile.

Ecco lo scopo dei nostri emendamenti rispetto ai quali chiediamo l'attenzione e il consenso dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimersi sugli emendamenti in esame.

CADDEO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.100, 2.221, 2.220, 2.200, 2.223, 2.201 e 2.202.

\* CAVAZZUTI, *sottosegretario di stato e per il tesoro*. Signor Presidente, concordo con i pareri testè espressi dal relatore. Desidero aggiungere le motivazioni della contrarietà del parere espresso dal Governo riguardo all'emendamento 2.100. La Cassa depositi e prestiti non è esclusivamente la banca dei comuni, come erroneamente crede il senatore Speroni: nell'evoluzione di tale Cassa molte sono le funzioni che svolge e in particolare, nel caso specifico della liquidazione dell'EFIM, essa è l'ente finanziario indicato dalla legge per reperire le risorse finanziarie necessarie a tale liquidazione, mediante un meccanismo di collocamento di obbligazioni sul mercato il cui ricavato, ripeto, va a finanziare la liquidazione dell'EFIM. Pertanto, quei fondi di cui si parla nell'articolo 2, non sono risorse aggiuntive a carico della Cassa depositi e prestiti, ma sono anticipazioni di cassa che tale ente eroga per la liquidazione dell'EFIM così come la legge prevede essendo la Cassa l'organo che deve emettere obbligazioni per raccogliere quei fondi da trasferire all'EFIM. Ripeto, in base alla legge la Cassa è l'ente che raccoglie e finanzia la liquidazione, non si tratta di risorse aggiuntive, senatore Speroni, e non vi è esclusività della Cassa depositi e prestiti per i comuni; debbo dire, senatore Speroni, che la sua è una visione molto *old style*, le cose si sono evolute e in meglio.

Esprimo inoltre parere favorevole all'emendamento 2.1. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SPERONI. Signor Presidente, preannuncio, onde evitare malintesi, che intendo fare dichiarazioni di voto su tutti gli emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.100, il nostro Gruppo esprimerà ovviamente voto favorevole, ma la mia dichiarazione di voto mi dà il destro di precisare alcune cosucce.

Sappiamo benissimo che la Cassa depositi e prestiti non ha la funzione esclusiva di sovvenzionare e finanziare a tasso agevolato le iniziative - soprattutto le opere pubbliche - delle amministrazioni locali. È chiaro che la disponibilità finanziaria della Cassa depositi e prestiti, ancorchè non esclusiva, non è neppure illimitata. Tutto quanto viene destinato ad altri scopi non può poi servire per i comuni. La mia sarà anche una visione *old style*, ma tutto sommato vedo le difficoltà in cui si dibattono comuni e province, proprio per problemi finanziari, aggravate oltre tutto, da provvedimenti centralistici, come la Tesoreria unica inserita nella legge finanziaria anche per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, alla faccia dell'autonomia e del finto federalismo della maggioranza Ulivo-Rifondazione. Vediamo i comuni ricorrere sempre più all'indebitamento attraverso i canali creditizi ordinari, quindi con maggiori oneri per quanto riguarda gli interessi.

Per quanto riguarda le obbligazioni, ebbene queste sono dei debiti che vengono contratti; in un paese serio e civile - e forse la Repubblica una e ancora indivisibile non lo è più in questo senso - quando lo Stato



contrae un debito, poi lo paga, e quindi quando si contrae una obbligazione, si contrae un debito che dovrebbe essere pagato, se, ripeto, si è un paese e un Governo seri. Mi sembra che a questo punto non esistano queste due condizioni.

L'ultima notazione: il sottosegretario Cavazzuti ha affermato che è la legge a disciplinare questa particolare funzione della Cassa depositi e prestiti. Anche questo lo sappiamo, ma penso che il sottosegretario Cavazzuti abbia maggiore esperienza parlamentare di me e quindi trovo strana questa sua affermazione. Forse oggi pensava di trovarsi da qualche altra parte, ma siamo in un'Aula parlamentare e tra le funzioni del Parlamento vi è anche quella di modificare le leggi, di farne di nuove. Una legge nuova, una norma nuova possono cambiare, sostituire, andare contro una norma già esistente. Non siamo in presenza di una legge costituzionale, collega Cavazzuti, per quanto riguarda i compiti della Cassa depositi e prestiti. Se con un atto normativo di pari grado della legge che affida l'EFIM alla Cassa depositi e prestiti, decidiamo di agire diversamente, in contrasto con la legge vigente, visto che votiamo un provvedimento analogamente legislativo siamo pienamente legittimati a farlo. L'opportunità politica è un altro discorso, ma del fatto che la legge dica una certa cosa, quando siamo in sede legislativa, non ce ne frega un accidente di niente, per dirla con parole estremamente chiare.

Vorrei poi chiedere alla Presidenza di conoscere, per regolarci, i pareri della 5ª Commissione sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.100.

### **Verifica del numero legale**

SPERONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Su tutti gli emendamenti?

SPERONI. No, solo su questo. In seguito potremmo chiedere anche votazioni con procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Dispongo che l'emendamento 2.221 venga votato per parti separate; venga votata innanzitutto la prima parte fino alla parola: «EFIM». qualora l'esito di questa votazione fosse negativo, verrebbe preclusa la votazione della seconda parte dell'emendamento 2.221, nonché degli emendamenti fino al 2.223.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, non ho capito questo meccanismo, ossia perchè vengono preclusi quegli emendamenti.

PRESIDENTE. Perchè se viene respinta la parte fino alla parola «EFIM» gli altri emendamenti sono conseguentemente preclusi.

SPERONI. Mi scusi, signor Presidente, la votazione per parti separate, se ricordo bene il Regolamento, prevede che ogni singola parte abbia un proprio significato logico ed un valore normativo, per cui se ad esempio l'Assemblea fosse favorevole alla prima parte e non alla seconda, avremmo poi una «porcheria giuridica», cioè avremmo tolto questo periodo da «a valere» fino ad «EFIM» e se non ci fosse dentro niente non avrebbe poi nessun senso il comma e direi l'intero provvedimento. Ritengo quindi che non sia proponibile la votazione per parti separate proprio alla luce del fatto che una tale votazione presuppone la possibilità che una parte sia approvata e l'altra no, potremmo oltretutto avere il caso opposto rispetto a quello da me testè illustrato, vale a dire non passa la prima parte e passa la seconda; che senso avrebbe dire: approviamo un emendamento in cui sia scritto semplicemente «a valere sul bilancio dello Stato»? Dove lo collochiamo? Penso dunque che non sia possibile la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, non le sto proponendo di votare prima la seconda parte e poi la prima, le sto proponendo di votare la prima parte fino alla parola «EFIM». Una volta che sarà espressa in voti la volontà dell'Assemblea, se la prima parte verrà respinta saranno conseguentemente preclusi gli emendamenti sino al 2.223. Questa è una decisione che spetta regolamentarmente alla Presidenza e propongo di mettere in votazione l'emendamento 2.221 fino alla parola «EFIM».

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a questo punto riteniamo di dover votare contro la prima parte dell'emendamento semplicemente perchè, non essendo dei casinisti a tutti i costi, se questa parte venisse approvata e poi venisse approvata anche la seconda avremmo un testo che reciterebbe così: «la copertura degli oneri relativi alle spese e ai debiti contratti per l'amministrazione della liquidazione coatta amministrativa delle società di cui all'articolo 2 comma 1 del decreto-legge n. 33 del 17 febbraio 1993, ivi compresi i compensi spettanti ai commissari liquidatori e ai membri dei comitati di sorveglianza, è effettuata anche in caso di totale insussistenza dell'attivo delle predette società, su richiesta dei commissari liquidatori preposti alla gestione delle procedure». Non si capisce come questi ultimi vengono pagati e quindi, non avendo senso, esprimiamo voto contrario sulla prima parte dell'emendamento e chiediamo, comunque, il parere della 5ª Commissione anche su questa parte dell'emendamento, visto che, tra l'altro, se fosse approvato, si tratterebbe di un evidente caso di scopertura finanziaria. Penso che la 5ª Commissione debba esprimere il proprio parere e mi sembra strano il comportamento della Presidenza, per il quale sembra che se le Commissioni non fanno certe cose, ciò abbia riflesso sull'applicazione del Regolamento. In riferimento all'articolo 53 lei ha detto: «se le Commissioni non agiscono, come faccio a fare un calendario sulla base dell'articolo 53?»; invece, quando le Commissioni non agiscono, in base all'articolo 78 del Regolamento lei se ne frega della loro inerzia. Allora, sia che le Commissioni lavorino sia che non lavorino il riflesso circa l'applicazione del Regolamento dovrebbe essere lo stesso. Chiedo dunque, in questo caso, che la 5ª Commissione lavori e che esprima, come da Regolamento, il proprio parere.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, cosa le debbo rispondere quando dice che il Presidente se ne frega? Naturalmente dobbiamo resocontare fedelmente e questa non è una espressione molto parlamentare. Uno dei due relatori fa parte della Commissione bilancio la quale utilizza la sua esperienza anche formalmente, delegandolo ad esprimere il parere in questa direzione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.221, fino alla parola: «EFIM».

### **Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Avverto che i senatori richiedenti saranno computati automaticamente nel numero dei presenti.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.221, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori, fino alla parola: «EFIM».

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, stiamo votando l'emendamento 2.221.

**Non è approvato.**

A seguito della precedente votazione, la seconda parte dell'emendamento 2.221, nonché gli emendamenti 2.220, 2.200 e 2.223 sono preclusi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.201.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Prendo atto delle sue decisioni, per quanto devo dire un pò strane. Io userò espressioni poco parlamentari, ma mi pare qui si usi una procedura non rispettosa del Parlamento.

PRESIDENTE. Non lo può dire, senatore Speroni.

SPERONI. Lo dico, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non dica così. Da questa mattina stiamo discutendo una leggina con emendamenti illustrati da lei, illustrati dal suo Gruppo, con il parere del relatore e del Governo. Non c'è da parte di alcun parlamentare alcun interesse alla discussione generale, che cosa vorrebbe di più dalla Presidenza? Mi dica che cosa vorrebbe.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei il rispetto del ruolo del Parlamento.

PRESIDENTE. Il ruolo del Parlamento è rispettato. Questo glielo garantisco io, nonostante le sue diverse opinioni. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia).*

SPERONI. Presidente, non accetterei la sua garanzia neanche su una vettura usata.

PRESIDENTE. Non ha importanza, senatore Speroni, è un suo giudizio personale questo.

SPERONI. Certo.

PRESIDENTE. Io rispetto il suo giudizio personale, ma mi consenta di non dividerlo.

SPERONI. Io le consento tutto, anche perchè non potrei non sentirle, però lei mi consenta di esprimere il mio parere. Stavo semplicemente dicendo che non ritengo corretto – ribadisco che è un giudizio personale – che il lavoro di una Commissione venga affidato, tra l'altro senza previa discussione e deliberazione, ad un singolo componente della Commissione, ancorchè relatore di un provvedimento. A questo punto potremmo veramente risparmiarci fatiche e tempo, la 5ª Commissione potrebbe non riunirsi più limitandosi a dire che quando un relatore causalmente è membro della Commissione, pensa a tutto lui: sarà l'uomo della provvidenza della 5ª Commissione e così abbiamo risolto le fatiche di quest'ultima.

Adesso arriverà la legge finanziaria. Normalmente, quando arriva la legge finanziaria, per la 5ª Commissione è come il tempo del raccolto per gli agricoltori: si lavora molto, si fatica molto e si fanno sedute notturne. Alla Camera sono arrivati a riunirsi in sedute notturne e festive e magari questo potrà succedere anche al Senato. Allora risparmiamo tutte queste fatiche: c'è un relatore, fa tutto lui, dà lui i pareri, che bisogno c'è di riunire la 5ª Commissione? Non so se vogliamo instaurare quest'altra prassi.

D'altro canto lo abbiamo visto: lei non riunisce la Conferenza dei Capigruppo per certe cose, decide a sua discrezione il tempo che abbiamo a disposizione per intervenire, gli argomenti da inserire all'ordine del giorno e i decreti da esaminare, cercando di interpretare in maniera personale il Regolamento. Poi quando chiedo io non di interpretarlo in maniera personale, ma di applicare altri articoli del Regolamento, mi risponde che le Commissioni non lavorano abbastanza. È inutile allora che lei protesti con il ministro Di Pietro, il quale ha affermato che il Parlamento non funziona: lei oggi ha detto che le Commissioni non mettono in grado la Conferenza dei Capigruppo di dare attuazione all'articolo 53 del Regolamento. Quindi da parte del Presidente è stato criticato il funzionamento delle Commissioni. Ne prenderemo atto e penso che anche il ministro Di Pietro farà altrettanto.

Comunque, visto come siamo arrivati a valutare queste soppressioni e queste decadenze di emendamenti, riteniamo che il comma 2 non debba più rimanere all'interno dell'articolo e per questo preannuncio il voto favorevole del nostro Gruppo all'emendamento 2.201 e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, non voglio replicare perchè questa è una giornata di lavoro in una settimana, oltre tutto, molto produttiva. Vorrei soltanto ricordarle che per ragioni di rispetto, soprattutto nei confronti del suo Gruppo che è l'unico presente con gli emendamenti, io ho rinunciato... (*Proteste del senatore Peruzzotti*). Per favore senatore Peruzzotti. Ho rinunciato ad avvalermi dei poteri che mi sono dati dall'articolo 78 del Regolamento: mettere in votazione la conversione del

decreto-legge senza discutere gli emendamenti, previa dichiarazione della decadenza degli emendamenti stessi. Di questo neppure si viene a dare atto qui in Assemblea, si vuole tutto e il contrario di tutto e si mettono insieme le cose che vanno insieme logicamente e quelle che invece vengono messe insieme irrazionalmente. Mi sembra una discussione da svolgere al di fuori di un'Aula parlamentare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.201, con votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico. Senatore Speroni, la sua richiesta era appoggiata? Vi invito ad alzare la mano.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico dell'emendamento 2.201, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	161
Senatori votanti .....	160
Maggioranza .....	81
Favorevoli .....	18
Contrari .....	137
Astenuti .....	5

**Il Senato non approva.**

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.202.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, grosso modo valgono le considerazioni già fatte per esprimere il voto favorevole sull'emendamento 2.201. Ancor più ci rafforzano nella nostra posizione le sue ultime affermazioni, in quanto lei ha detto che solo la Lega in questo momento è presente ed

è anche chiaro che solo la Lega in questo momento sta facendo opposizione ad un atto del Governo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Questo mi sembra evidente; lo ha detto anche un'autorevole voce, cioè il Presidente del Senato - Presidente vero, non di turno - quindi ne prendiamo atto e si vergognino quelli che dicono di fare opposizione e poi inseriscono schede e votano, magari appartenendo all'estrema destra, come Rifondazione comunista; poi diranno che per il bene dei cittadini, la Repubblica è una ed indivisibile; le scuse si trovano tutte.

L'unico appunto è questo. Visto che ormai vi è una dialettica continua tra me e lei, signor Presidente, sull'applicazione del Regolamento (anche se non va bene come lei lo interpreta), chiedo che, come lei interpreta l'articolo 78, interpreti con questi poteri straordinari - che non so da dove derivino - anche l'articolo 53.

Però, ricordo che anche un'interpretazione estensiva in un senso e rigidissima in quell'altro dice che il provvedimento va votato entro certi termini. Siccome il termine è quello delle 13,30 di oggi, se anche arriviamo a quell'ora, non è che prima può far decadere gli emendamenti; per cosa? Siamo forse in ritardo? Siamo pienamente nei termini, ritengo. Visto come va la discussione e dato il tempo a disposizione e visto che riusciamo a rispettare il termine delle 13,30, non vedo che motivo ci sarebbe di dire: faccio decadere gli emendamenti e votiamo direttamente. Anzi lei, signor Presidente, potrà tranquillamente averne una copia, altrimenti penserò io a fargliene avere una. Questo non succedeva neanche nella Camera dei fasci e delle corporazioni! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.202, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

LAGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LAGO. Signor Presidente, anche noi in Commissione abbiamo votato a favore dell'emendamento 2.1. Il Governo afferma di non essere responsabile delle consulenze. Questo è certamente vero. Ma come si fa a privilegiare quei commissari e quei componenti dei comitati di sorveglianza che hanno abusato in modo evidente delle consulenze?

Quindi, poichè noi riteniamo che non si debbano privilegiare i compensi spettanti ai commissari liquidatori e ai membri dei comitati di sorveglianza, il mio Gruppo esprimerà voto favorevole sull'emendamento in esame.

### Verifica del numero legale

SPERONI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalle Commissioni riunite.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 3.

1. Nell'articolo 2, comma 41, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, le parole: «fino alla data del 31 dicembre 1996» sono sostituite dalle seguenti: «fino alla data del 31 dicembre 1997, alla condizione che si tratti di imprese alle quali non vengano effettuate erogazioni che possano essere considerate aiuti di Stato, a norma del trattato di Roma».

2. Nell'articolo 7, comma 3, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, le parole: «alla data del 17 luglio 1992» sono sostituite dalle seguenti: «alla data del 30 giugno 1996».

3. Nell'articolo 4, comma 3, del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1994, n. 738, le parole: «dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33,» sono sostituite dalle seguenti: «dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive modificazioni e integrazioni».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere il comma 1.*

3.101 SPERONI, MANFROI, MORO, BIANCO, TABLADINI, LORENZI, PERUZZOTTI, CECCATO



*Sopprimere il comma 2.*

3.102 SPERONI, MANFROI, MORO, BIANCO, TABLADINI, LORENZI, PERUZZOTTI, CECCATO

*Sopprimere il comma 3.*

3.100 SPERONI, MANFROI, MORO, BIANCO, TABLADINI, LORENZI, PERUZZOTTI, CECCATO

Invito i presentatori ad illustrarli.

SPERONI. Signor Presidente, tutti questi emendamenti mirano a demolire l'articolo 3, perchè noi riteniamo che l'intero impianto del decreto-legge debba essere modificato.

La forma di tali emendamenti appare in effetti semplicistica. Ma, d'altro canto, il repentino cambiamento del calendario dei lavori non ha consentito nè a noi nè ai nostri collaboratori di formularli in maniera più acconcia. E poichè, ripeto, la nostra forza politica è in fase di opposizione frontale alla maggioranza (un'opposizione frontale e reale rispetto a quella di altre forze politiche che parlano e non agiscono) è chiaro che gli emendamenti hanno anche una funzione ostruzionistica.

D'altra parte possiamo tutti constatare come il Governo reagisca al dibattito parlamentare. È già la seconda volta che alla Camera dei deputati, su taluni decreti-legge particolarmente osteggiati dal nostro movimento, il Governo ha posto la fiducia anzichè affrontare un sereno dibattito e una giusta conclusione, nei tempi naturalmente che il dibattito richiede. Non mi sembra che veniamo retribuiti in maniera meschina, la nostra indennità parlamentare penso ci consenta di dedicare qualche ora della settimana al dibattito invece di cercare di stroncarlo con ambigue procedure.

Io ritengo che possiamo tranquillamente stare ai nostri posti fino al termine del dibattito che oggi è previsto per le ore 13,30; oltretutto, per carità, è la stessa maggioranza che vuole rimanere qui. Ricordo che proprio ieri sera (a me è andata bene perchè mi hanno espulso e sono potuto tornare a casa prima) è stata la maggioranza a chiedere di prolungare la seduta. Certi atteggiamenti di insofferenza non li trovo quindi giustificati da parte di chi chiede di prolungare le sedute e poi si indispetta quando le sedute stesse presumibilmente stanno per andare al loro giusto e naturale termine.

È questo il motivo per cui abbiamo presentato tali emendamenti e chiediamo all'Assemblea un'attenta valutazione, oltre che il consenso su di essi.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CADDEO, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 3.101, 3.102 e 3.100.

CAVAZZUTTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.101.

### **Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Ricordo che se i senatori richiedenti la verifica del numero legale non parteciperanno al voto saranno aggiunti al computo dei presenti ai sensi dell'articolo 108, comma 3, del Regolamento.

*(Segue la verifica del numero legale).*

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo di controllare la presenza dei senatori la cui scheda è inserita (la spia è accesa) ma il cui banco è vuoto.

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.101, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.102.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, chiedo che su tale emendamento si proceda con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Su richiesta, naturalmente, faremo constatare l'appoggio dei 15 senatori; ma per quanto riguarda l'aggiunta o meno di 15 senatori al computo della votazione, trattandosi di votazione per appello nominale, sia pure con procedimento elettronico, da parte dei segretari e degli uffici del Senato si potrà agevolmente (o meno agevolmente, dipende dalla loro abilità, ma non è colpa nostra) verificare se chi ha chiesto il procedi-

mento elettronico abbia votato oppure no. Risultano infatti tutti i nomi e, visto che su tale emendamento il mio Gruppo ha libertà di voto, non è necessario vedere se i 15 senatori richiedenti votano in un modo o in un altro, ma basterà fare il riscontro. Si verifica prima chi alza la mano per appoggiare la richiesta e poi, visto che viene registrato, si verifica se quelli che hanno alzato la mano hanno votato o meno.

PRESIDENTE. Questo avviene sempre.

Invito intanto il senatore segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.102, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	164
Senatori votanti .....	163
Maggioranza .....	82
Favorevoli .....	9
Contrari .....	150
Astenuti .....	4

**Il Senato non approva.**

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.100, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo.*

4.100 SPERONI, MANFROI, MORO, BIANCO, TABLADINI, LORENZI, PERUZZOTTI CECCATO

Tale emendamento, volto a sopprimere l'articolo 4, è inammissibile in quanto detto articolo è norma costituzionalmente dovuta ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Passiamo alla votazione finale.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, le devo chiedere scusa per averla costretta a dichiarare inammissibile l'ultimo emendamento da me presentato, che era chiaramente tale in quanto l'articolo 4 ricalca una disposizione costituzionale e quindi è decisamente inemendabile; come già ho fatto in relazione ad altri emendamenti devo chiederle scusa se i tempi estremamente ristretti non ci hanno consentito di esaminare partitamente tutti gli emendamenti. Peraltro nonostante tale difficoltà, che si nota anche dal fatto che gli emendamenti sono distribuiti tramite fotocopie, non essendoci stato nemmeno il tempo per le strutture del Senato di stamparli, essi recano le firme autografe di tutti i presentatori (non realizzandosi, in tal modo, quanto avvenuto ieri quando stranamente taluni senatori di qualche Gruppo risultavano avere identiche calligrafie), ogni presentatore, infatti, ha firmato i suoi emendamenti nei tempi previsti.

Come rappresentanti del mio Gruppo hanno già avuto modo di dire, il disegno di legge di conversione al nostro esame non ci piace, so anch'io che il Senato è impaziente sia di finire la seduta con un'ora di anticipo, sia di liberarsi di un altro dei tanti decreti-legge, però la maggioranza dell'Ulivo e di Rifondazione Comunista, sostenuta almeno in quest'occasione dal Polo per le libertà, poteva rivolgersi al Governo se non voleva essere inflazionata di decreti-legge.

Riteniamo, infatti, che lo strumento del decreto-legge sia assurdo e che sia ancora peggio quando è reiterato (non so se quello al nostro esame è un decreto-legge reiterato o meno, poichè non emerge dal materia-

le a nostra disposizione); in ogni caso annuncio il voto contrario del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e chiedo la verifica del numero leale.

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame che sicuramente già partiva con un giudizio non positivo da parte del Gruppo Forza Italia, ha visto nel corso del suo esame peggiorare la sua portata, principalmente in ragione dell'approvazione dell'emendamento 1.20, formulato dalle Commissioni riunite e malgrado il nostro sforzo di migliorarne il contenuto per quanto riguarda essenzialmente l'articolo 1, nel senso di privilegiare l'attuazione di una politica di dismissioni, anziché trovare un *escamotage* giuridico per evitare tale politica. In conseguenza della reiezione da parte dell'Assemblea dei nostri emendamenti il giudizio conclusivo non può che essere ancora più fortemente negativo. Annuncio pertanto il voto contrario del Gruppo Forza Italia.

CIMMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMMINO. Signor Presidente, onorevoli senatori, dal 1992 ad oggi l'EFIM ha creato moltissimi problemi, non ultimo quello del ricorso a consulenti e collaboratori esterni costato oltre 22 miliardi in tre anni e dichiarato dai magistrati contabili inopportuno nel merito e nel metodo e che approderà, o è già approdato in Procura per parte dell'USICONS (Associazione di consumatori) che ipotizza rilievi penali a carico del commissario liquidatore.

Mi chiedo perchè tante consulenze? Perchè il commissario liquidatore ha accettato tassi di interessi attivi sui depositi EFIM che la Corte dei conti ha definito risibili e ridicoli; perchè ha trasferito un tesoro da 2.000 miliardi in un conto alla COMIT, anzichè lasciarlo in quello infruttifero acceso presso la Tesoreria centrale dello Stato come imponeva una norma e gli aveva richiesto il collegio sindacale? Il Gruppo del CDU, caro Presidente, nel ringraziarla per non essersi avvalso del suo potere di porre in votazione il provvedimento senza esaminare gli emendamenti, vuole però ricordare che nelle sedute di ieri e di oggi, pur non condividendo i provvedimenti in esame, è stato qui responsabilmente per assicurare e garantire i lavori d'Aula e lo svolgimento dell'attività parlamentare visto che fin da ieri siamo ai limiti del numero legale.

Pertanto, senza entrare nel merito del provvedimento in oggetto, riteniamo anche noi utile la costituzione di una Commissione d'inchiesta che chiarisca completamente gli aspetti e le procedure di liquidazione seguite e utilizzate dal commissario liquidatore. Per questi motivi il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU non potrà votare a favore del provvedimento in esame e annuncia quindi il proprio voto contrario.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Procediamo ora alla verifica del numero legale che era stata precedentemente richiesta dal senatore Speroni.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1379**

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM».

**È approvato.**

Onorevoli colleghi in questa settimana abbiamo esaminato sei decreti-legge di cui due sono diventati leggi dello Stato; ringrazio tutti i parlamentari per questa collaborazione al di là della posizione assunta. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 5 novembre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 5 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa (1124) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta *(ore 12,30).*

*Allegato alla seduta n. 73*

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

















### **Gruppi parlamentari, composizione**

Il senatore Preda ha comunicato di aderire al Gruppo della Sinistra Democratica-l'Ulivo.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MONTELEONE. - «Norme per la valorizzazione, anche a fini turistici, del patrimonio archeologico e storico-monumentale del metapontino» (1599);

CAPALDI, FALOMI, BORTOLOTTI, IULIANO, CARCARINO, STANISCIÀ e POLIDORO. - «Conferimento della qualifica di ausiliario del traffico. Modifiche all'articolo 12 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285» (1600);

CURTO. - «Norme per garantire la gratuità dei mezzi di trasporto agli studenti pendolari» (1601).

### **Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SILIQVINI ed altri. - «Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari» (74), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

«Nuove misure di contrasto delle violazioni in materia di diritto d'autore» (1496), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha approvato i seguenti disegni di legge: LORETO ed altri. - «Norme in materia di utilizzazione delle acque agrono-



miche di vegetazione» (138); SPECCHIA ed altri. - «Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione» (151); AZZOLLINI e BUCCI. - «Nuove norme in materia di scarichi dei frantoi oleari e di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione» (638); FUSILLO ed altri. - «Norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione» (1019), *in un testo unificato, con il seguente titolo: «Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi oleari».*

### **Governmento, richieste di parere su documenti**

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 30 ottobre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 26 marzo 1990, n. 62, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle lotterie nazionali da effettuare nel 1997 (n. 41).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 novembre 1996.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente le nomine dell'ingegner Franco Giannetti e del dottor Antonino Vecchio Domanti a membri del consiglio generale dell'Ente autonomo Fiera internazionale di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

### **CNEL, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 18 ottobre 1996, ha trasmesso le valutazioni sulla legge finanziaria 1997 approvate da quel Consesso nella seduta del 16 ottobre 1996 (*Doc. XXI, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

### **Mozioni**

SCOPELLITI, CORTIANA, DE LUCA Athos, D'ONOFRIO, ELIA, FOLLONI, LA LOGGIA, MACERATINI, MARINO, MAZZUCA POGGIOLINI, PIERONI, SALVI, SPERONI, BUCCIARELLI. - Il Senato, considerato:

che numerosi paesi, anche a ordinamento democratico, applicano la pena di morte anche in circostanze escluse da convenzioni internazio-

nali sui diritti umani (minore età o malattie mentali) e che in alcuni paesi e situazioni la pena di morte viene comminata in assenza di garanzie giuridiche e processuali, specialmente in caso di colpi di Stato e di guerre civili;

che è in corso dal 1993 una campagna di «Nessuno tocchi Caino», la lega di cittadini e di parlamentari per l'abolizione della pena di morte nel mondo entro il 2000, a cui hanno aderito Premi Nobel, personalità della scienza, della cultura, numerose città, province e regioni italiane, e rappresentanti di tutte le religioni e dei Parlamenti di diversi paesi;

che dopo l'azione del Governo italiano nel 1994 conclusasi con la decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di respingere con 36 voti a favore, 44 contrari e 74 astensioni una proposta di moratoria delle esecuzioni capitali, sono in preparazione quest'anno iniziative in più Parlamenti ed una più vasta mobilitazione internazionale riferite a una nuova scadenza alle Nazioni Unite sugli stessi obiettivi a cui hanno già ufficialmente aderito la Spagna, il Brasile e la Moldova;

che secondo quanto risulta anche dall'ultimo rapporto quinquennale delle Nazioni Unite sulla pena di morte (E/CN.15/1996/19), si registra negli ultimi anni un *trend* abolizionista nei paesi della comunità internazionale, 58 dei quali hanno abolito la pena di morte per ogni reato, 15 la conservano solo per reati eccezionali (tra i quali i reati commessi in tempo di guerra), 26 sono considerati abolizionisti *de facto*, mentre 95 paesi mantengono e applicano la pena capitale;

che questo *trend* positivo è dovuto anche alla politica di importanti istituzioni internazionali - come il Parlamento europeo, il Parlamento latino americano, l'Assemblea paritaria ACP/UE e il Consiglio d'Europa - le quali hanno approvato risoluzioni che riconoscono nella moratoria delle esecuzioni lo strumento politico e giuridico più opportuno per un'azione autenticamente abolizionista;

che in particolare il Consiglio d'Europa ha condizionato l'ammissione di nuovi paesi, quali l'Albania, la Moldova, la Russia e l'Ucraina, all'adozione già avvenuta di una moratoria immediata delle esecuzioni capitali come passo intermedio per l'abolizione definitiva entro tre anni;

che la Camera dei deputati in data 1° agosto 1995 ha approvato una mozione che impegna il Governo a farsi nuovamente promotore presso le Nazioni Unite di una richiesta di moratoria universale delle esecuzioni capitali, impegno che la Camera dei deputati ha ribadito il 7 dicembre 1995 in una risoluzione programmatica del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea;

che la Corte costituzionale, con la sentenza del 25 giugno 1996, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 698, comma 2, del codice di procedura penale e dell'articolo IX del trattato di estradizione con gli Stati Uniti per contrasto con gli articoli della Costituzione che vietano la pena di morte;

che alcune settimane fa, all'apertura dei lavori della 51ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Governo italiano ha ribadito l'iniziativa a sostegno della moratoria delle esecuzioni capitali e per l'istituzione del tribunale internazionale permanente sui crimini contro l'umanità, il cui statuto approvato dall'*International Law Commission* esclude in ogni caso il ricorso alla pena di morte,

impegna il Governo:

all'atto di rivedere i vecchi trattati o di stipularne dei nuovi in materia di cooperazione giudiziaria, ad attenersi rigorosamente alla sentenza della Corte costituzionale sul caso Pietro Venezia in modo che sia esclusa in linea di principio l'estradizione per i reati per i quali sia prevista la pena di morte;

ad adoperarsi affinché il Consiglio di sicurezza imponga la moratoria delle esecuzioni da applicare a tutte le situazioni create da «colpi di Stato» o da guerre civili - che costituiscono una minaccia alla pace e alla sicurezza mondiale - e di ricorrere, in caso di violazioni degli Stati, a tutte le sanzioni previste dalla Carta delle Nazioni Unite;

a chiedere la messa all'ordine del giorno della prossima sessione della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite di Ginevra (marzo-aprile 1997) di una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali quale passo intermedio e necessario al fine di assicurare entro il duemila l'affermarsi in tutto il mondo del diritto di ogni essere umano a non essere ucciso a seguito di una sentenza o misura giudiziaria;

ad adoperarsi in tutti i modi, attraverso anche la promozione di conferenze e incontri internazionali, di studi e di campagne di informazione affinché l'iniziativa italiana alle Nazioni Unite trovi il sostegno anche di altri Paesi.

(1-00045)

### Interpellanze

PEDRIZZI, MACERATINI, DE CORATO, BORNACIN, MEDURI, RAGNO, BATTAGLIA, PACE, MARTELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che è nota la permanenza di un forte divario dell'offerta occupazionale tra Nord e Sud del paese, in particolare per quanto riguarda le opportunità di inserimento delle giovani generazioni nel tessuto produttivo;

che dai dati ufficiali risulta che nelle regioni del Sud Italia il tasso di disoccupazione globale sia pari ad oltre il triplo rispetto al tasso registrato nel Nord-Est, mentre il numero di giovani in attesa di una prima occupazione al Sud ha raggiunto la tragica entità di oltre 1.300.000 unità;

che è altrettanto notorio che l'industria del Nord-Est sta assumendo personale e che in particolare le piccole e medie industrie dell'Emilia-Romagna hanno dimostrato un notevole interesse ad assumere personale, anche qualificato, ricercando maestranze, nella gran parte, in ambiti extra-regionali; che la disponibilità maggiore proviene però da cittadini extra-comunitari, non qualificati, mentre i contatti con elementi più qualificati residenti in regioni del Sud Italia stentano a trovare una risposta concreta per serie ragioni di carattere socio-economico;

che è infatti evidente, comprensibile ed inevitabile che i giovani provenienti dal Sud Italia, pur dimostrandosi propensi ad un trasferimento nelle zone produttive dove maggiore è l'offerta di posti di lavoro, in primo luogo si scontrino con la infruttuosa ricerca di soluzioni abita-

tive in loco decorose ma compatibili con le retribuzioni di mercato ed in secondo luogo prevedano, soprattutto nei primi tempi, la possibilità di ritornare nei luoghi d'origine, ove coltivare le normali relazioni parentali e sociali, ogni fine settimana, o almeno una o due volte ogni mese;

che pur programmando trasferimenti con i mezzi pubblici, ovvero con il treno, il costo di due trasferimenti mensili incide sulla retribuzione media in una misura variante tra il 24 per cento ed il 30 per cento, ovvero in una misura incompatibile con la soddisfazione delle altre esigenze vitali elementari (alloggio ed alimentazione);

che il non poter garantire, pur con offerte retributive tra le più alte in Italia, una simile soglia minima di «qualità della vita» è elemento di estrema gravità, e dimostra quali siano i reali motivi per i quali l'offerta proveniente dall'industria privata rimanga spesso senza risposta; non emergono cioè particolari resistenze rispetto alla necessità di trasferirsi, ma si frappongono ostacoli, rispetto all'origine dei quali l'organizzazione industriale è estranea, tali da impedire il perfezionamento del contratto di lavoro;

che il fenomeno sopra descritto incide ugualmente sia sull'offerta proveniente dalla grande industria, generalmente associata alle emanazioni locali della Confindustria, sia sull'offerta proveniente dalla piccola e media industria, generalmente associata alle organizzazioni del settore artigiano ed alle associazioni provinciali della piccola e media industria, aderenti alla Confapi;

che è significativo in proposito sottolineare come in Emilia-Romagna il comparto piccolo e medio industriale sia più che prevalente e che le associazioni provinciali aderenti all'Unionapi Emilia-Romagna ed alla Confapi nazionale raccolgano l'adesione di oltre 2.900 imprese, con oltre 70.000 dipendenti; queste aziende hanno assunto nel periodo dal gennaio 1995 al giugno 1996 oltre 5.000 nuovi dipendenti, in grandissima parte per mansioni e qualifiche ampiamente rappresentate tra le persone in attesa di occupazione nel Sud Italia ed al contrario difficili da identificare tra le persone in cerca di occupazione nell'ambito regionale;

che nel quadro delle esigenze e delle emergenze sopra rappresentate le «Ferrovie dello Stato spa hanno concesso a fine 1995 una serie di consistenti facilitazioni per la mobilità ed il sostegno all'inserimento delle risorse umane e professionali presenti nel Mezzogiorno d'Italia», ma solamente per lavoratori meridionali assunti da imprese aderenti alla Confindustria-Federazione dell'Industria Emilia-Romagna, nell'ambito di un accordo che prevede la concessione di «professional card», ovvero di una tessera, opportunamente nei comunicati stampa ufficiali si specifica che tale «professional card» è dunque una sorta di «plastic money», e ciò a beneficio di chi (al Sud o al Nord) non sapesse che cosa è una tessera; tale documento consente al neo-assunto di usufruire per un anno di una riduzione sul costo dei viaggi ferroviari, da e per la sua residenza, pari al 75 per cento del costo del biglietto, rimanendo detta quota a carico delle Ferrovie dello Stato ed il rimanente 25 per cento a carico del lavoratore, ed inoltre consente al neo-assunto di usufruire di alloggio nei Ferrhotel delle Ferrovie dello Stato, siti in Emilia-Romagna, a condizioni particolarmente favorevoli (lire 220-250.000 mensili per una camera con servizi) per i primi quattro mesi;

che l'onere stimato dalle agevolazioni citate, ad esclusivo carico delle Ferrovie dello Stato è di circa lire 5.000.000.000;

che le Ferrovie dello Stato presentano notoriamente un bilancio in disavanzo, colmato con contribuzione statale;

che le Ferrovie dello Stato hanno formalmente aderito alla Confindustria e risulta versi regolarmente a questa associazione le consistenti quote annuali di iscrizione;

che sollecitazioni a concedere le medesime agevolazioni ai lavoratori assunti da aziende non aderenti alla Confindustria sono state ripetutamente rivolte alle Ferrovie dello Stato sia dall'API di Bologna, anche a nome dell'Unionapi Emilia-Romagna (con lettera 17 aprile 1996, raccomandata AR), dall'Unionapi Emilia-Romagna (con lettera 1° marzo 1996) e dalla Confapi nazionale (con lettera 30 ottobre 1995); sono seguite anche numerose sollecitazioni telefoniche ma le Ferrovie dello Stato hanno accuratamente evitato di far pervenire alle associazioni citate una qualsiasi risposta, verbale o scritta; un fermo ed assoluto silenzio che è quantomeno sintomo di scarso rispetto per chi rappresenta migliaia e migliaia di aziende e chiede di porre termine ad una disparità di trattamento evidente, quanto ingiustificata ed ingiustificabile;

constatato:

che il comportamento tenuto dalle Ferrovie dello Stato spa, gestore in regime di monopolio del servizio ferroviario nazionale, comporta come effetto immediato una grave disparità di trattamento tra soggetti portatori di medesimi diritti (lavoratori residenti al Sud Italia, assunti da aziende operanti nel Nord Italia, ed in particolare in Emilia-Romagna) in base ad un elemento discriminatorio privo di ogni pregio giuridico, sociale o logico (assunzione da parte di una impresa aderente ad una associazione - Confindustria piuttosto che ad un'altra - Confapi), in quanto l'aderire all'una o all'altra delle associazioni non è comportamento distintivo o qualificante in relazione ad elementi di valutazione quantitativa (dimensioni aziendali, numero di dipendenti, eccetera) o qualitativa (comparto geografico o produttivo, tipologie produttive, eccetera);

che tale comportamento, in quanto messo in atto da chi opera prestando un servizio di interesse pubblico ed in regime di monopolio, non consente scelte contrattuali alternative per chi sia costretto ad usufruire dei mezzi di trasporto pubblico sulle lunghe distanze (escludendo ovviamente, per le ragioni di ordine economico esposte in premessa, sia l'autotrasporto sia l'aerotrasporto) e genera quindi una discriminazione palese in violazione degli articoli 3, 4 e 35 della Costituzione della Repubblica italiana, laddove si garantisce la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono la piena partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione economica del paese, e laddove ci si assume l'onere di promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro di tutti i cittadini;

che non può sfuggire, in proposito, la circostanza della essenzialità di un beneficio come quello sopra descritto che si ripercuote, ove concesso o non concesso, sulla effettiva attingibilità di un posto di lavoro e quindi sulla possibilità di godere di una esistenza non

parassitaria, formare una famiglia, inserirsi a pieno titolo in un tessuto sociale degno di un cittadino europeo;

che se infatti il costo, per il primo anno, dei trasporti e dell'alloggio in una città emiliano-romagnola per un lavoratore proveniente dal Sud è stimato ragionevolmente in lire 15.600.000, ovvero è pari a circa l'80 per cento della retribuzione media annua di un operaio di prima assunzione, è palese che il sacrificio dello sradicamento dalla propria terra d'origine non trova un incentivo che consenta il proficuo avvio del rapporto di lavoro con una impresa, poniamo il caso, aderente alla Confapi;

che usufruendo delle facilitazioni concesse, per viaggi (12 mesi) ed alloggio (4 mesi), dalle Ferrovie dello Stato per il giovane che venga invece assunto da una impresa aderente alla Confindustria il costo si abbassa a lire 9.700.000, ovvero è pari al 50 per cento circa della retribuzione media netta e rende possibile e conveniente il perfezionamento del contratto di lavoro, consentendo di ricercare in loco, entro il primo anno, quelle soluzioni che potranno in seguito rendere ancor meno gravoso l'inserimento in una nuova realtà geografica e sociale;

che tale situazione si ripercuote in senso discriminatorio anche sui diritti delle imprese, incidendo sulla libertà di iniziativa economica riconosciuta dall'articolo 41 della Costituzione;

che si determina, infatti, una consistente ed ingiustificata differenza tra aziende, liberalmente aderenti a diverse associazioni imprenditoriali, laddove le une riescono a reperire collaboratori di qualifica appropriata, provenienti dall'unico bacino di offerta esistente, ovvero il Sud Italia, e le altre non hanno la medesima possibilità in ragione della inesistenza, in ambito regionale, di una disponibilità di persone in cerca di occupazione con qualificazione idonea, ovvero non generica ma neppure altamente specializzata;

che il comportamento delle Ferrovie dello Stato determina infine, ma non secondariamente, una violazione dei principi costituzionali, dettati dallo stesso articolo 41, a tutela della concorrenza;

che ci troviamo, perciò, di fronte alla spregiudicata iniziativa di una società che, pur essendo gerente di un servizio di interesse pubblico in regime di monopolio e dovendo quindi garantire a tutti i cittadini ed a tutti gli imprenditori, a parità (sopra dimostrata) di requisiti, identico trattamento, sia di accesso al servizio, sia tariffario, stipula una convenzione di grande favore con la associazione imprenditoriale alla quale aderisce, e si rifiuta, con significativo silenzio, di estendere detti benefici non convenzionandosi parimenti con le altre associazioni imprenditoriali;

che tale comportamento lede ampiamente i principi generali di tutela della concorrenza, usando le Ferrovie dello Stato la propria situazione di monopolio legale, finalizzato al consentire ad ogni cittadino un pari godimento del servizio, non già per perseguire gli scopi affidati con legge, ma per favorire una serie di imprese rispetto ad altre, ed alcuni cittadini rispetto ad altri, in totale assenza (come sopra dimostrato) di elementi giustificatori di una discrezionalità coerente con gli scopi del servizio stesso;

che è pacifico, in dottrina, che la norma dell'articolo 41 della Costituzione rappresenta un principio-limite in materia di attività di im-

presa e di concorrenza, subordinando gli interessi del mercato – pur essi, ovviamente, costituzionalmente protetti – rispetto a valori sociali extraimprenditoriali;

che è altrettanto pacifico l'allargamento dell'incidenza di tale subordinazione oltre la sfera degli interessi meramente economici, in una più larga visione del benessere che si esprime nell'intrecciare, con quelli di utilità economico sociale, gli altri valori della sicurezza, della libertà e di dignità umana, ovvero dei valori prettamente riconducibili alla sfera dell'individuo, inteso come parte del più complesso sistema economico sociale, se pertanto da un lato si conferma la libertà di impresa e di concorrenza come principio fondamentale del sistema economico, garantendo il mantenimento delle condizioni per raggiungere tale scopo (e non creando le discriminazioni tra imprese, siccome è conseguenza del comportamento delle Ferrovie), d'altro lato si conferma anche il limite posto all'attività economica laddove incida in modo «antisociale» sui diritti dei singoli (e non operando, come hanno operato le Ferrovie in veste sia di imprenditore sia di esercente un pubblico servizio, incidendo in senso discriminatorio sui diritti essenziali di alcuni lavoratori);

che si rinviene, quindi, nel comportamento delle Ferrovie dello Stato spa una violazione ai principi di cui all'articolo 2, lettere *b)* e *d)* della legge 10 ottobre 1990, n. 287, per aver raggiunto un'intesa, nulla ai sensi di legge, volta a favorire le imprese aderenti alla Confindustria nell'accesso alle disponibilità di personale da assumere nel Sud Italia, limitando l'accesso alle medesime disponibilità nei confronti delle imprese non aderenti a detta associazione, applicando nei rapporti con contraenti condizioni oggettivamente diverse per prestazioni equivalenti, determinando con tale intesa ingiustificati svantaggi nella concorrenza, con l'aggravante di aver abusato della propria posizione favorendo le imprese aderenti alla medesima associazione imprenditoriale alla quale le stesse Ferrovie dello Stato spa aderiscano, contribuendo, oltretutto, con danaro anche di provenienza pubblica alla attività di detta associazione;

che deve, quindi, essere inibita l'azione delle Ferrovie dello Stato spa quando, come nella fattispecie di cui si tratta, esercitano il proprio potere tariffario od organizzativo, abusando della propria posizione dominante (che come tale non è in discussione) e stipulando intese con terzi per creare disparità tra i «consumatori» (in questo caso i lavoratori) e restringere e falsare il meccanismo concorrenziale tra terze imprese su un mercato in tutto diverso da quello «ferroviario», ovvero su quello della domanda ed offerta di lavoro; imprese (alcune) favorite dalla intesa raggiunta con la associazione che le rappresenta, altre sfavorite perchè escluse e costrette a trattare contratti di lavoro a condizione ben più gravose, non potendo gli aspiranti lavoratori usufruire dei medesimi benefici che l'intesa sopra citata riserva ingiustificatamente ad una sola parte del «mercato» del lavoro;

che l'azione esercitata in tal senso dalle Ferrovie dello Stato spa è una digressione maldestra sul libero mercato, foriera di danni e di forte limitazioni sul «mercato del lavoro e di conseguenza, poi (per i maggiori costi), sui mercati «di vendita» dei singoli comparti produttivi, per quelle imprese che intendono assumere lavoratori, ma senza poter garantire loro i benefici del magnanimo e parziale intervento tariffario; che del re-

sto l'affermazione dell'esistenza, in questo caso, di un rapporto ingiustamente «privilegiato» tra le Ferrovie dello Stato e la Confindustria trova una palese e diretta conferma nella esistenza di una operazione parallela (dichiarazioni del dottor Delai delle Ferrovie dello Stato su «Italia Oggi» del 17 giugno 1996) in ragione della quale le Ferrovie dello Stato concedono uno sconto compreso tra il 55 per cento ed il 65 per cento (percentuali incredibili) per il trasporto merci a favore di imprese del Nord che subappaltano lavorazioni ad imprese del Sud, ma non a tutte le imprese, bensì solamente a quelle aderenti alla Confindustria; le Ferrovie dello Stato hanno anche istituito un numero verde a loro favore, affinché, poverette, possano risparmiare le spese telefoniche!

che per le aziende Confapi che operano con il Sud, e sono tante (non si pensi che la subfornitura - con costi di manodopera ed aziendali più bassi praticati al Sud rispetto al Nord - sia una recente invenzione), non esiste nessuno sconto o numero verde;

che questa ulteriore discriminazione costituisce ancor più evidente violazione delle norme citate, applicando le Ferrovie dello Stato, nei rapporti con contraenti diversi, condizioni oggettivamente diverse per prestazioni equivalenti, determinando con tale intesa ingiustificati vantaggi nella concorrenza,

gli interpellanti chiedono di conoscere se si intenda disporre, con estrema urgenza, gli accertamenti del caso ed impartire disposizioni per il perseguimento dei responsabili e l'avvio delle procedure esperibili per il ristoro dei danni erariali emergenti dalle scelte anomale e discriminatorie denunciate.

(2-00128)

### **Interrogazioni**

MIGNONE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che recentemente è stato scoperto dal Governo francese un traffico mondiale di medicinali per corrispondenza sulla rete informatica cui si accede comunicando solo il numero della propria carta di credito;

che giustamente il Governo francese si è allarmato perchè vengono vendute specialità medicinali il cui impiego deve essere strettamente sorvegliato dai medici o è addirittura vietato in Francia e nei paesi di origine;

che si tratta di ormoni della crescita, di anabolizzanti, di psicofarmaci, di anti-epilettici, di farmaci contro la sterilità;

che alcuni gruppi di scambio di informazioni insegnerebbero anche a comporre particolari *cocktail* farmacologici con effetti psichedelici;

che la stessa industria farmaceutica è allertata per prevenire impieghi non indicati delle proprie specialità od operazioni di discredito delle stesse da parte di ditte concorrenti;

che un traffico internazionale di medicinali è sempre esistito, ma era esiguo; quello in corso per via informatica ad opera di circuiti di grossisti potrebbe assumere dimensioni incontrollabili con effetti dannosi imprevedibili,



si chiede di sapere se risulti che anche in Italia ci sia tale mercato e, in caso affermativo, quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far fronte al vuoto giuridico nel quale si sviluppa Internet e per bloccare il mercato stesso.

(3-00418)

SPECCHIA, MAGGI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Per sapere quali provvedimenti intendano prendere, o abbiano già preso, con riferimento alla grave situazione determinatasi sulla strada statale 16 in territorio di Polignano e Monopoli (Bari), a seguito della decisione del ministro Ronchi di bloccare i cantieri per mancanza del provvedimento di Valutazione di impatto ambientale.

(3-00419)

BRIENZA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che, con delibera 2 maggio 1995, n. 2202, la giunta regionale di Basilicata ha autorizzato la costruzione di un termodistruttore nell'ambito del progetto «Fenice» nella piana di San Nicola di Melfi (Potenza) e che tale delibera è stata adottata dieci giorni dopo la celebrazione delle elezioni regionali (23 aprile 1995), per cui l'atto deliberativo non aveva nessun valore, essendo cessate le competenze della giunta regionale;

che tale atto deliberativo è stato impugnato davanti alla procura della Repubblica di Melfi dall'interrogante, eccependo - tra l'altro - anche la nullità di tale atto, trattandosi di straordinaria amministrazione;

che il provvedimento di Valutazione di impatto ambientale di codesto ministero del 23 dicembre 1992 prevedeva prescrizioni preventive alla autorizzazione in merito anche alla esistenza di un impianto di monitoraggio per l'inquinamento dell'aria e di un piano regionale di smaltimento di rifiuti solidi urbani, alla data odierna ancora inattuato;

che altresì, nonostante l'illegittima autorizzazione regionale, la Fiat ha impugnato davanti al TAR di Basilicata tale provvedimento che prevedeva una limitazione della quantità dei rifiuti solidi urbani tossici e nocivi da smaltire, per cui, in caso di accoglimento del ricorso predetto, il termodistruttore dovrà smaltire tutti i rifiuti, anche tossici, degli stabilimenti Fiat d'Italia;

considerato che, secondo dati pubblicati dal quotidiano «Liberazione» in data 14 agosto 1996, l'inquinamento dell'aria nella piana di San Nicola e nei comuni limitrofi conseguente al funzionamento dello stabilimento Sata-Fiat è già del 20 per cento oltre il livello di tollerabilità;

atteso che l'eventuale funzionamento del termodistruttore inevitabilmente inciderà sull'aggravamento dell'inquinamento atmosferico;

ritenuto che un comitato di cittadini da mesi sta protestando, chiedendo la sospensione dei lavori del termodistruttore in attesa di accertamenti e garanzie per la tutela della salute pubblica e che non più tardi del 29 ottobre 1996 una imponente manifestazione cittadina di migliaia di persone ha ancora dimostrato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e quali provvedimenti voglia adottare al fine di tutelare non solo la salute dei cittadini dei comuni interessati, gravemente a rischio, ma anche per sal-

vaguardare le produzioni agricole seriamente minacciate ed il patrimonio naturale, soprattutto per quanto concerne le acque minerali - altra risorsa della zona - messe in pericolo;

se il Ministro in indirizzo sia anche a conoscenza della circostanza che nel provvedimento di Valutazione di impatto ambientale dell'11 agosto 1995 per la costruzione di un altro termodistruttore a Verrone (Vercelli), tra le indicazioni, sia stato sottolineato il fatto non vero che i risultati conseguenti «al funzionamento del termodistruttore di San Nicola» siano confermativi della validità delle prescrizioni, fatto non vero in quanto i lavori del termodistruttore di San Nicola non sono ancora ultimati e, pertanto, penalmente perseguibile e politicamente grave.

(3-00420)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CASTELLI, DOLAZZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dei trasporti e della navigazione, del commercio con l'estero e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che il termine inglese *slot* nell'interpretazione da darsi nel presente atto ispettivo corrisponde alla disponibilità su un dato aeroporto di posteggio per un aeromobile in servizio commerciale, del tempo per sbarcare ed imbarcare il carico pagante e di effettuare le operazioni tecnico-logistiche di scalo indispensabili;

che presso la Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione è istituito un comitato orari con il compito di esaminare le richieste - avanzate da vettori nazionali ed esteri - di concessione di *slot* sugli aeroporti italiani e di procedere alle relative assegnazioni, del comitato orari, abitualmente soprannominato comitato *slot*, fanno parte i rappresentanti del servizio trasporti, del servizio aeroporti e del servizio navigazione di detta Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione, dell'Associazione dei proprietari di aeroporti e gestori di servizi aeroportuali (Assaeroporti) e delle compagnie aeree italiane e straniere; il comitato orari si riunisce periodicamente in Roma nei locali predisposti dal servizio trasporti della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione; eccezione fatta per l'aeroporto di Milano-Linate, il problema della disponibilità di *slot* sugli aeroporti italiani non ha raggiunto la criticità e la complessità maturata da anni in aeroporti di altri paesi europei e nord americani;

che l'assolvimento delle mansioni cui è proposto il comitato orari non implica la disponibilità di un'organizzazione di particolare specializzazione e complessità (anche se può essere facilitato con l'impiego di sistemi informatici minori a livello di personal computer), ma richiede direttive di carattere politico che finora non risultano siano mai state impartite;

che da anni la sede operativa del comitato orari è ubicata nella sede dell'Alitalia spa con la formale giustificazione che la Direzione ge-

nerale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione non disporrebbe dell'organizzazione sia di personale sia informatica per assolvere i compiti di detto comitato orari, mentre non ha finora trovato accettabile giustificazione il fatto che persistentemente il presidente del comitato orari sia un dirigente dell'Alitalia;

che questa compagnia, anche se a capitale pubblico, in specie nel contesto della liberalizzazione in atto *deregulation* dei trasporti aerei nazionali ed europei, è uno dei diversi aeroportuali sottoposti alle decisioni del comitato orari e non può divenire - anche nella prospettiva ipotetica - soggetto predominante e di condizionamento del comitato stesso;

che dal dicembre 1995, quando ebbe ad essere rivelato che il presidente del comitato orari era un dipendente dell'Alitalia spa dopo un ricorso della compagnia privato AirOne contro il rifiuto della concessione di *slot* a Milano-Linate, detto presidente del comitato orari non è stato sostituito con persona di provata autonomia ed indipendenza, nonostante la palese incompatibilità e le proteste espresse da parti politiche e da organi di stampa;

che le condizioni gestionali del comitato orari sono tali che servizi della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione hanno ritirato il proprio rappresentante nel comitato stesso e poichè non si era tenuto conto dei consigli espressi e per evitare coinvolgimenti in situazioni di fatto perseguibili a norma di legge;

che sono inaccettabili le giustificazioni che la Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione non disporrebbe dell'organizzazione sia di personale sia - addotte ufficiosamente da alti dirigenti del Ministero dei trasporti e della navigazione a pretesa giustificazione e della permanenza presso l'Alitalia spa della sede operativa del comitato orari e del sostanziale asservimento di quest'ultimo al sistema informatico della stessa Alitalia spa, come provato dalle vicende connesse con la concessione di *slot* a Milano-Linate all'AirOne nel dicembre 1995,

si chiede di conoscere:

la valutazione del Governo, nel contesto dell'intransigente vocazione europeistica che verbalmente e fiscalmente lo contraddistingue, della dipendenza di fatto del comitato orari della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione dall'Alitalia spa e della persistente presenza alla presidenza del comitato stesso di un dipendente dell'Alitalia spa;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione abbia impartito direttive definibili di carattere politico per l'attività istituzionale del comitato orari della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione;

se non sia stato ritenuto opportuno sottoporre il caso del comitato orari della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione al giudizio dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione abbia messo allo studio iniziative volte a porre termine all'inammissibile condizionamento del comitato orari della Direzione generale dell'aviazione civile (Civi-

lavia) da parte dell'Alitalia spa e se non abbia ritenuto doveroso avviare investigazioni volte a accertare eventuali interessi illegali alla base di tale condizionamento al quale - elemento da non dimenticare - non è stato posto fine neppure dopo le rivelazioni del dicembre 1995;

se il Governo non ritenga urgente ed opportuno costituire un gruppo ristretto di esperti di trasporto aereo, di provata indipendenza, cui affidare la gestione del comitato orari, in attesa della ristrutturazione degli uffici e dei servizi dell'aviazione civile;

se il Governo non ritenga urgente ed opportuno richiedere all'Autorità informatica per la pubblica amministrazione (AIPA) una valutazione sul sistema informatico di cui abbisogna per la propria gestione il comitato orari della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione e provvedere agli adempimenti connessi con la sollecita acquisizione del sistema stesso, se non già disponibile presso la pubblica amministrazione.

(4-02676)

PEDRIZZI, BATTAGLIA, COLLINO, PACE, DE CORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che, recentemente, a seguito delle vicende riguardanti il caso Necci, ne è emersa anche un'altra, dai lati oscuri, relativa all'affidamento alla CGIL, CISL, UIL e CISAL della gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare di proprietà e pertinenza del dopolavoro ferroviario, valutato in oltre tremila miliardi di lire;

che l'amministratore delegato Lorenzo Necci, presa la decisione di togliere alle Ferrovie dello Stato la gestione diretta dell'attività suddetta, ha ritenuto di escludere dalle trattative il sindacato della Cisl, pur presente nel settore ferroviario, consentendo alla Triplice ed alla FISAFS di indossare vesti manageriali nell'ambito di un'organizzazione che presenta un giro di affari annuo di 500 miliardi di lire;

che il dopolavoro ferroviario, impegnato non soltanto nel settore del tempo libero, ma anche in quello maggiormente remunerativo del turismo, è stato ceduto dalle Ferrovie dello Stato ai predetti sindacati a titolo gratuito, nonostante il parere contrario del collegio dei revisori dei conti, impossibilitato a controllare le sovvenzioni ammontanti a 27 miliardi l'anno concesse dalla stessa azienda ferroviaria a beneficio della struttura dopolavoristica;

che, a seguito di trattative che hanno consentito il passaggio di un'attività pubblica alla gestione privata, un numero imponente, sparso in tutta Italia, di sale cinematografiche, di campi da tennis, di sale da ballo, di mense, di bar, di biblioteche, di asili, è entrato nella disponibilità dei sindacati suddetti, senza corrispettivi per gli affitti di immobili, di mobili e di utenze, come luce e riscaldamento, e senza alcun costo per la retribuzione spettante ai 272 ferrovieri addetti alla gestione, rimasta a carico delle Ferrovie;

che, oltre ad una protesta dell'Associazione dei ferrovieri anziani, peraltro costretti, come tutti i lavoratori dell'azienda, al pagamento della quota di abbonamento al dopolavoro aumentata, tra l'altro, da duemila a diecimila lire annue, risulta giacente presso la pretura di Roma un ricorso presentato dalla Cisl per violazione degli articoli

11, 15, 16, 17 e 28 dello statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 1978);

che, nel corso della gestione Necci, sono state altresì delegate le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL alla conclusione delle transazioni di tutte le vertenze in corso con i dipendenti ed a riscuotere la quota-parte di corrispettivi relativa alla mediazione svolta,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga doveroso e necessario:

intervenire al più presto, dimostrandosi in grado di assumere le dovute responsabilità giuridiche e morali, al fine di impegnarsi a salvaguardare, il sancito divieto per i datori di lavoro e le associazioni dei datori di lavoro di costituire o sostenere, con mezzi finanziari o, addirittura violando le leggi, associazioni sindacali di lavoratori e precisamente di alcune associazioni con l'esclusione di altre;

chiarire i parametri e i criteri alla base della scelta della Triplice più la FISAFS come gestori di un'organizzazione «dalle uova d'oro», con un giro di affari annuo di 500 miliardi;

assumere, infine, iniziative a carico dei responsabili, eventualmente perseguibili per aver distolto beni al patrimonio sociale, dandoli in godimento ad associazioni sindacali (giuridicamente non riconosciute) e riservando gli oneri relativi alla loro gestione al bilancio aziendale e, quindi, scaricandoli sulla collettività.

(4-02677)

*COSTA. - Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - Premesso:*

che si è avuto notizia che l'accorpamento dell'istituto magistrale di Casarano con il liceo classico sia definitivo;

che tale situazione creerebbe evidenti difficoltà di tipo amministrativo e didattico, con grande penalizzazione per l'istituto magistrale;

che si sta già sollevando uno stato di agitazione da parte dei docenti, studenti e genitori che si oppongono all'eventuale definitivo accorpamento dei due istituti,

l'interrogante chiede di sapere se s'intenda intervenire al fine di evitare l'accorpamento dell'istituto magistrale di Casarano con il liceo classico per evitare i gravi disagi che dallo stesso potrebbero derivare.

(4-02678)

*BORTOLOTTI, CORTIANA, PIERONI, BOCO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso che nella riunione del Fondo internazionale per la compensazione dell'inquinamento da idrocarburi (l'IOPCF) che si è svolta a Londra dal 21 al 25 ottobre 1996 l'Italia avrebbe accettato gli emendamenti che riducono da 770 a poco più di 100 miliardi il massimale dell'IOPCF,*

gli interroganti chiedono di conoscere:

il nome del responsabile di tale decisione;

le conseguenze di questa inammissibile concessione alla *lobby* petrolifera sui risarcimenti per i danni ambientali subiti dal nostro paese a causa dell'affondamento della petroliera «Haven»;

gli interventi che verranno messi in atto per rimediare a questa situazione.

(4-02679)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il cosiddetto «termalismo sociale» dal 1988 subisce un'inversione di tendenza ed i risultati economici assumono il seguente andamento:

1988 utile 230 milioni;  
1989 perdita 2150 milioni;  
1990 perdita 2549 milioni;  
1991 perdita 6465 milioni;  
1992 perdita 20.904 milioni;

che le società che destano preoccupazioni maggiori sono:

Terme stabiane (perdita 1992 3.946 miliardi);  
Terme di Agnano (perdita 1992 3.284 miliardi);  
Terme di Salsomaggiore (perdita 1992 3.415 miliardi);  
Terme di Castrocaro (perdita 1992 2.138 miliardi);

che le suindicate società rappresentano da sole il 61 per cento delle perdite;

che il settore ha bisogno di essere rivitalizzato e rivalutato anche per l'effetto indotto che produce nel settore turistico, congiuntamente all'aspetto occupazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali soluzioni intendano attivare i Ministri in indirizzo e quale sarà la formula migliore di privatizzazione e gestione relativa ai suindicati pacchetti azionari e quali i tempi anche e soprattutto in relazione alle perdite accumulate ed alle attese degli enti locali;

se si ritenga possibile la privatizzazione in forma mista tra privati, regioni ed enti locali e se siano in corso trattative in merito;

se risultino i motivi per i quali la determinazione n. 40 del 1996 della Corte dei conti per tale contesto si ferma al 20 gennaio 1995 e non è quindi aggiornata al 1996.

(4-02680)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella liquidazione EFIM, tra i vari dispendiosi interventi di denaro pubblico, è da rilevare l'arbitrato fra EFIM e Finmeccanica conclusosi con lodo il 20 febbraio 1993, in ordine alla validità ed all'efficacia vincolante nei confronti dell'EFIM in liquidazione di accordi, ai sensi dei quali EFIM e Finmeccanica si devono reciprocamente riconoscere diritto di prelazione in caso di cointeressenze azionarie dirette od indirette in società operanti nel settore ferroviario, in termini che comportassero la perdita del controllo, in Breda Ferroviaria costruzioni ferroviaria spa;

che il contrasto era sorto sull'interpretazione del comma 2, del paragrafo 7 del «protocollo d'intesa» sottoscritto dalle parti il 12 marzo 1992,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano state le motivazioni e gli impedimenti che non hanno portato ad una soluzione diversa da quella contenziosa per derimere un contrasto che, per la posizione istituzionale delle parti contendenti

(EFIM Finmeccanica e IRI), metteva in definitiva a confronto due enti pubblici a partecipazione statale e quindi direttamente il pubblico erario;

se si possano ravvisare responsabilità anche penali visto che il costo dell'arbitrato è stato di 500 milioni oltre le spese ed onorari di causa dei rispettivi difensori;

quali provvedimenti, anche in relazione ai costi subiti, intendano intraprendere i ministri in indirizzo visto che in realtà lo stesso lodo arbitrale risolse solo in parte ed apparentemente il problema e che in data 12 giugno 1995 e con lettera integrata del 17 luglio 1995 il commissario liquidatore denunciava ai sensi dell'articolo 13 della legge n.487 del 1990 all'autorità garante della concorrenza la possibilità che la vendita Finmeccanica delle società del gruppo ferroviario (in particolare la Breda Costruzioni ferroviarie) creassero una concentrazione industriale tale da porsi in contrasto con le regole che tutelano la libera concorrenza dei mercati internazionali ed in quello europeo;

se siano in corso operazioni di polizia giudiziaria.

(4-02681)

BORNACIN. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che nel mese di luglio del 1995 è stato sottoscritto tra la regione Liguria, la provincia di La Spezia, il comune di La Spezia e l'Enel spa un protocollo d'intesa relativo al risanamento ambientale della centrale termoelettrica sita in località Vallegrande (La Spezia);

che tale intesa prevedeva:

a) la realizzazione degli interventi di adeguamento ambientale delle due sezioni da 600 MW esistenti, consistenti nella costruzione di un unico complesso di desolfurazione, depolverizzazione e denitrificazione, per una potenza di 600 MW, da utilizzare alternativamente ed esclusivamente da una delle due sezioni alimentate prevalentemente a carbone;

b) l'adeguamento ambientale delle due esistenti sezioni da 320 MW tramite trasformazione in ciclo combinato con l'istallazione di due turbogas di taglia 200 MW circa ciascuno, alimentati a gas naturale, per una potenza complessiva di circa 600 MW;

che in ottemperanza a quanto disposto da tale accordo, l'Enel presentava in data 29 settembre 1995 al ministero dell'industria un progetto di adeguamento ambientale della centrale, richiedendo contestualmente il rilascio delle autorizzazioni ministeriali necessarie all'avvio dei lavori;

che ai sensi dell'articolo 17, del decreto del Presidente della Repubblica 203/88, le autorizzazioni di competenza del MICA previste per la costruzione e l'esercizio di centrali termoelettriche e di raffinerie di olii minerali, sono rilasciate previo parere favorevole dei Ministri dell'ambiente e della sanità sentite le regioni interessate;

che nel rispetto di tali disposizioni il Ministro dell'industria richiedeva formalmente alla regione Liguria con nota n. 80357 del 6 maggio 1996 di formulare proprie considerazioni in merito all'istanza presentata dall'Enel;

che la regione Liguria, nell'esprimere con deliberazione della giunta regionale n. 2217 del 5 luglio 1996 parere positivo all'adozione di

eventuali atti di assenso o di formale autorizzazione progetto Enel, trasmetteva in allegato al ministero richiedente il rapporto della struttura regionale «qualità dell'aria», contenente prescrizioni tecniche e raccomandazioni relative alla realizzazione di tale progetto e costituente «parte integrante e necessaria» della deliberazione in questione;

che l'Enel, con due successive lettere inviate al presidente della giunta regionale della Liguria in data 19 luglio 1996 e 1 agosto 1996, esprimeva il proprio «stupore e, conseguentemente, la propria ferma opposizione alle disposizioni di cui ai punti 5 e 6 e alle raccomandazioni di cui al penultimo comma di pagina 6 del citato rapporto, in quanto «immotivate ed arbitrarie» nonchè «tecnicamente incompatibili» con il progetto presentato ai competenti Ministeri ed istruito alla commissione VIA;

che in entrambe le lettere l'Enel richiedeva espressamente alla regione Liguria la revoca di tali prescrizioni dal rapporto inviato al Ministero dell'industria, onde permettere «l'emissione del decreto ministeriale nei tempi auspicati» e conseguentemente, «l'inizio dei lavori di adeguamento della Centrale»;

che, come già ricordato in precedenza nell'emissione di tale decreto il Ministero dell'industria deve tener conto (ai sensi del citato articolo n. 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203/88) del parere espresso dalla regione interessata e che nel caso in esame le prescrizioni cui l'Enel ha manifestamente dichiarato di non volersi adeguare costituiscono «parte integrante e necessaria» di tale parere;

che la posizione assunta dall'Enel rischia seriamente di far fallire un accordo presentato, all'atto del suo raggiungimento, come un passo decisivo verso la positiva risoluzione dell'annoso problema dalla presenza della centrale di Vallegrande a ridosso del centro abitato e dei suoi effetti sulla salute dei cittadini di La Spezia;

che la firma di tale accordo aveva di fatto reso nulli i risultati del *referendum* popolare del giugno 1990, in cui era prevalsa l'ipotesi favorevole alla dismissione programmata della centrale entro il 2005 e che, proprio per questa ragione, contro l'automatico recepimento dello stesso da parte degli enti locali, era stata avanzata da diverse forze politiche ed associazioni di cittadini la richiesta di un nuovo *referendum* consultivo, bocciata a maggioranza dal consiglio comunale spezzino,

si chiede di sapere quale sia la posizione dei Ministri in indirizzo in merito a questa vicenda ed in particolare se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alla luce della ferma opposizione manifestata dall'Enel nei confronti delle prescrizioni tecniche al cui rispetto la regione Liguria ha subordinato l'espressione del proprio parere positivo, ritenga opportuno rilasciare le concessioni ministeriali necessarie all'inizio dei lavori.

(4-02682)

MARINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che gli ultimi dati dell'osservatorio di Pavia sui tempi dedicati dalle tre reti televisive della RAI ai partiti fanno emergere un'attenzione esclusiva per le forze più grosse mentre vengono sistematicamente ignorate quelle piccole;



che alcune forze cosiddette piccole rappresentano importanti identità politiche della storia del nostro paese;

che l'atteggiamento dei responsabili e della redazione delle testate RAI contraddice la funzione di una televisione pubblica e lo spirito pluralista che anima, secondo il dettato costituzionale, la democrazia del nostro paese;

che lo spirito di parte non solo offende una adeguata e giusta rappresentazione delle idee dei cittadini, ma è, soprattutto, intollerabile se praticato da una azienda di informazione pubblica;

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'opinione del Governo in merito a quanto sopra prospettato.

(4-02683)

SARTO, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SEMENZATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

le Ferrovie dello Stato spa sono proprietarie del 49 per cento del capitale sociale della European consultant partnership (ECP) spa e della maggioranza assoluta del capitale sociale della Compagnia italiana turismo (CIT) spa,

la ECP e la CIT svolgono le loro attività nel settore dei viaggi e del turismo, cioè attività che non sono affatto strategiche a quel che è chiamato «core business» delle Ferrovie dello Stato;

da tempo ed anche di recente il Ministero dei trasporti ha impartito istruzioni alle Ferrovie dello Stato di collocare sul mercato le partecipazioni non strategiche, fra le quali per l'appunto la ECP e la CIT;

i *partner* delle Ferrovie dello Stato nella ECP, preso atto di tali intendimenti, da tempo si sono dichiarati pronti a rilevare dalle Ferrovie dello Stato la loro partecipazione in ECP;

la magistratura, su richiesta di un socio di minoranza, ha annullato, siccome falso, con sentenza dell'inizio del 1996, anche il bilancio del 1991 della CIT Spa;

ad oggi gli organi della CIT non hanno adottato alcun (dovuto) provvedimento a seguito dell'annullamento del bilancio 1991; hanno persino omesso di dare della stessa una qualsiasi informazione in sede di approvazione del bilancio 1995;

anche i bilanci CIT 1992, 1993 e 1994 sono stati impugnati dal predetto socio di minoranza dinanzi al tribunale di Roma; le relative cause sono allo stato in corso;

sono pendenti dinanzi alla procura della Repubblica di Roma ed al tribunale penale di Roma vari procedimenti penali a carico di amministratori e sindaci CIT per reati societari; le Ferrovie dello Stato, per la dismissione della CIT, hanno deliberato di assumere preventivamente il controllo di tutto il capitale CIT, acquistando le partecipazioni di minoranza in mano a terzi, fra le quali quella della SIAT srl di cui all'interrogazione presentata dai deputati Canesi e Reale in data 24 novembre 1995,

si chiede di sapere:

se i fatti suesposti corrispondano al vero e in particolare:

se le Ferrovie dello Stato abbiano ricevuto o meno offerte per la dismissione della loro partecipazione ECP;

se le Ferrovie dello Stato abbiano stipulato accordi con i soci di minoranza CIT per l'acquisto delle loro partecipazioni;

se, quando e come le Ferrovie dello Stato dismetteranno le loro partecipazioni in ECP e in CIT;

se la CIT abbia preso provvedimenti a seguito ed in conseguenza all'annullamento del Bilancio CIT del 1991, in caso negativo, se le Ferrovie dello Stato intendano adottare iniziative al riguardo;

quali provvedimenti e quali iniziative il Governo ed i Ministri interrogati intendano comunque adottare in merito.

(4-02684)

MANCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che, ai sensi della legge n. 400 del 1988 (disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri), la Presidenza del Consiglio dei ministri si avvale, per l'espletamento dei suoi compiti, oltre che di personale dei propri ruoli e di quello dello Stato (compresi i due rami del Parlamento) anche di personale di altre amministrazioni e di enti pubblici in posizioni di comando o fuori ruolo, nei limiti numerici previsti (articolo 37 e tabelle allegate);

che, tra il personale di cui sopra, è compreso anche quello proveniente dall'amministrazione della Difesa;

considerato:

che sussiste la preoccupante ipotesi che quest'ultima amministrazione sarebbe intenzionata a non rinnovare, per il 1997, i comandi del proprio personale civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

che il nuovo modello di Difesa prevede, tra l'altro, una riduzione, seppur limitata, del numero dei componenti dell'organico civile,

si chiede di conoscere:

se sia vera l'ipotesi suddetta e se, in tal caso, non si ritenga opportuno promuovere un cambiamento di atteggiamento da parte dell'amministrazione della Difesa per assicurare, da un lato la copertura dei posti vacanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dall'altro una corretta mobilità del personale civile in esubero nell'amministrazione della Difesa, coerentemente con la riduzione prevista dal nuovo modello di Difesa;

se non si ravvisi, alla luce di quanto è stato sopra esposto, di dover procedere anche alla formulazione di una definitiva disciplina dei comandi, al fine di rendere più agevole l'*iter* delle autorizzazioni da parte dei vari consigli di amministrazione.

(4-02685)

WILDE. - *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la Corte dei conti nella determinazione n. 40 del 1996 rileva che il liquidatore dell'EFIM esplicitamente autorizzato dall'articolo 4, comma 8, del decreto-legge n. 487 del 1992 in merito al ricorso ad esperti, nell'attuazione del programma di liquidazione sia stato nel suo

complesso eccessivo e come tale non condivisibile, in alcuni casi, poi la decisione di affidare «consulenze esterne» è sembrata inopportuna nel merito, oltre che nel metodo;

che esempio di uso improprio di avvalersi di consulenti e di esperti previsto dall'articolo 4 comma 8, del decreto-legge n. 487 del 1992 è quello del conferimento d'incarico di studio sulla sorte delle società termali ex EAGAT a due eminenti studiosi (un costituzionalista e un professore di chiara fama oltre che ex Ministro) con una notula molto contenuta ed una sproporzionatamente elevata;

che altro rilievo è quello relativo all'affidamento di assistenza nella procedura finalizzata alla determinazione dei criteri di valutazione delle aziende della difesa «oggetto di trasferimento da EFIM a FINMECCANICA (società Agusta, Agusta Sistemi, Agusta OMI, SMA);

che le somme a vario titolo corrisposte a consulenti della liquidazione, nel periodo 18 luglio 1992-30 aprile 1995, ripreso dal verbale del collegio sindacale del 19 maggio 1995 ammontano ad un totale di lire 22.016.869.351,

l'interrogante chiede di sapere:

per il conferimento relativo alla sorte «società termali ed EAGAT» la notula ritenuta «sproporzionatamente elevata» sia da ritenersi trasparente a tutti gli effetti di legge e quale sia stata l'utilità dello stesso conferimento, visto che l'affidamento di un incarico di valutazione preventiva, non avrebbe avuto alcuna influenza giuridico negoziale nel trasferimento delle singole aziende, e quindi se si possa configurare un danno certo od un abuso;

se il comportamento del commissario liquidatore, risulti essere a tutti gli effetti trasparente e in linea con le direttive di legge, visto che la scelta della sua candidatura cadde su una personalità giuridica riconosciuta idonea a risolvere la liquidazione EFIM con «mezzi propri», al contrario il commissario ha conferito di consulenze «a pioggia» in materie (diritto tributario, internazionale e bancario) che potevano essere svolte «infra moenia».

(4-02686)

PIERONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che le sentenze emesse dal tribunale regionale di giustizia amministrativa della regione Marche denotano, ad avviso dell'interrogante, una preoccupante e troppo frequente sottovalutazione degli aspetti, e della normativa ad essi inerente, relativi alla tutela ambientale e degli interessi collettivi;

che l'amministrazione provinciale di Ancona presentava, in data 10 gennaio 1995, ricorso al TAR delle Marche contro il Ministero per l'industria, commercio e artigianato, il Ministero dell'ambiente e il Ministero per i beni culturali e ambientali (resistenti) e nei confronti di Api - Raffinerie di Ancona spa, comune di Falconara Marittima, regione Marche (controinteressati), per l'annullamento del provvedimento del 28 luglio 1994 del Ministero dell'industria n. 671364 con il quale si autorizza la realizzazione dell'intero programma di interventi proposto dalla spa Api - Raffinerie di Ancona stabilimento di Falconara - denominato «Sicurezza energia e ambiente» nonchè del provvedimento del Ministro dell'ambiente preso di concerto con il Ministro dei beni culturali e am-

bientali del 15 aprile 1994 quale provvedimento presupposto con il quale si esprime giudizio positivo circa la compatibilità ambientale del progetto relativo a un impianto di gassificazione di carburi pesanti e produzione di energia elettrica in cogenerazione nella raffineria Api di Falconara a condizioni poste;

che l'amministrazione provinciale di Ancona ritenendo illegittimi i provvedimenti suindicati ne chiedeva al TAR Marche l'annullamento per i seguenti motivi in diritto:

1) Violazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988 n. 203 e legge 9 gennaio 1991 n. 10 anche in relazione agli articoli 14 e 15 della legge 8 giugno 1990 n. 142 (si legge in particolare nel ricorso: «... Il ministro dell'industria ha adottato infatti il provvedimento autorizzatorio senza aver fatto ricorso al potere sostitutivo come previsto in ipotesi di inadempimento regionale dall'articolo 5 della citata legge n. 10 del 1991. Tale omissione ha gravemente compromesso la possibilità per la provincia di intervenire sulle scelte energetiche del proprio territorio secondo la medesima previsione dell'articolo 5 comma II che orienta le scelte di piano nell'ambito di una concertazione con gli enti locali ...»);

2) Violazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988 n. 203 articolo 17, II comma (si legge nel ricorso: «... Nel caso di specie l'autorizzazione che si impugna è stata rilasciata dal direttore generale della divisione IX (fonti di energia) e non dal titolare proprio del potere autorizzatorio...»);

3) Eccesso di potere per omessa, insufficiente e contraddittoria motivazione (si legge nel ricorso: «... Mentre l'autorizzazione del ministero dell'industria è pressochè priva di specifica motivazione se non la formale sequela di precedenti atti amministrativi, peraltro non tutti favorevoli al progetto dell'Api ..., di contro il decreto del ministro dell'ambiente appare motivato contraddittoriamente, posto che a fronte di un generico giudizio positivo circa la compatibilità ambientale del progetto relativo all'impianto di gassificazione di idrocarburi e produzione di energia in cogenerazione, vengono espresse critiche, condizioni e prescrizioni che sovvertono il significato del parere. Così per quanto riguarda il giudizio intorno all'emissione di SO<sub>2</sub> (da ridursi del 10 per cento rispetto alle previsioni), così per quanto riguarda le emissioni diffuse di idrocarburi, così rispetto ad una rimarchevole serie di prescrizioni tanto che l'Api è tenuta a «trasmettere al ministero dell'industria, commercio e artigianato, per conoscenza alla regione Marche e al ministero dell'ambiente gli elaborati definitivi del progetto adeguati secondo le integrazioni, le modifiche, i chiarimenti intervenuti nel corso dell'istruttoria nonchè secondo le prescrizioni del presente provvedimento». Trattasi invero di pronuncia interlocutoria negativa ex articolo 6, lettera (C n. 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 e non già di giudizio positivo.... Negli atti impugnati, in definitiva, o la motivazione è assente o è contrastante col giudizio finale così da rendere perplesso l'atto e non verificabile l'iter logico argomentativo che presiede alla decisione ...»);

4) Eccesso di potere per errore sui presupposti di fatto (in particolare nel ricorso si segnala la mancata valutazione del contesto ambientale unitario su cui grava la centrale di Falconara: «... nella specie -

si legge - la procedura del Valutazione di impatto ambientale ha trascurato qualsiasi sinergia negativa tra le diverse fonti di emissioni inquinanti». Inoltre si segnala che in sede ministeriale non risulta evidenziato alcun significativo argomento atto a dirimere i dubbi e le riserve espresse dalla giunta regionale delle Marche che nella delibera n. 703 del 7 marzo 1994 evidenzia sul progetto in oggetto motivate e differenziate ragioni di allarme che assumono talvolta il senso di una allerta di rischio di grave catastrofe ambientale, e che nelle conclusioni della stessa delibera ipotizza la delocalizzazione dell'intera centrale Api);

5) Violazione di legge - del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988 n. 377, articolo 5 - legge 349 del 1986, articolo 6 - del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 allegato IV, articoli 6 e 7 («... Le amministrazioni centrali - si legge nel ricorso - non hanno dato luogo all'inchiesta pubblica secondo i caratteri di formalità e di garantismo, nè hanno consentito che la provincia potesse nominare un proprio rappresentante nella commissione istruttoria»);

6) Violazione di legge rispettivamente eccesso di potere per mancata partecipazione della provincia alla istruttoria tecnica ex articolo 6, comma 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 (mancata acquisizione del parere della provincia);

7) Violazione dell'articolo 6, comma 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 (non risulta che la Regione Marche abbia designato i tre esperti per la commissione di cui al citato articolo);

8) Violazione dell'articolo 4, comma 5 allegato IV del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 (l'Api ha ommesso di trasmettere la documentazione prevista alla provincia);

9) Violazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 allegato IV rispettivamente eccesso di potere per omessa valutazione della documentazione integrale sul processo industriale (si legge nel ricorso: «... Gli organi preposti alla valutazione dell'impatto hanno maturato un giudizio privo dei necessari riferimenti ad ogni fattore di nocività, pericolosità, bioaccumulo e possibile deterioramento dell'ambiente di vita e di lavoro derivanti dalle sostanze impiegate, dal loro modo di utilizzo e di trasformazione, in quanto nella documentazione presentata in regione risulta essere rimasto sigillato e non esaminato un plico confidenziale attinente al processo industriale ...»);

che con sentenza pubblicata il 24 novembre 1995 il TAR dichiarava irricevibile per tardività il ricorso avverso il ministero per l'industria, commercio e artigianato e altri proposto dalla provincia di Ancona: a giudizio del TAR Marche, considerato che il termine di 60 giorni per proporre ricorso decorre dalla data in cui l'interessato ne abbia avuto piena conoscenza, la conoscenza è piena «allorchè il soggetto interessato sia consapevole dell'esistenza dell'atto e del suo contenuto lesivo, a nulla rilevando la materiale disponibilità del documento»; a tal fine non sarebbe essenziale «la conoscenza dei fatti da cui dedurre motivi di illegittimità del provvedimento, attesa la possibilità di proporre motivi aggiunti». Secondo il TAR la lettera del 20 ottobre 1994 dell'assessore all'ambiente della provincia di Ancona con la quale si richiede all'Api «l'autorizzazione definitiva alla realizzazione e all'esercizio della nuova

centrale e degli altri interventi previsti nel progetto "Sicurezza energia e ambiente", rilasciata nel luglio 1994 a codesta società», sarebbe la dimostrazione di una «evidente, piena conoscenza dell'impugnato decreto di compatibilità ambientale» in quanto nella documentazione precedentemente inviata dall'Api alla provincia e di cui viene data ricevuta nella citata lettera, si afferma da parte dell'Api essere essa stata «autorizzata ad esercire l'impianto dando attuazione a tutte le prescrizioni tecniche, fiscali ambientali e di sicurezza dettate dalle varie amministrazioni locali e centrali interessate all'iter istruttorio, prescrizioni che la scrivente ha già formalmente accettato, impegnandosi ad attuarle nei tempi e nei modi previsti dalle prescrizioni stesse». In pratica il TAR ritiene che le indicazioni fornite da una parte privata controinteressata e portatrice di interessi contrapposti a quelli dell'amministrazione pubblica, sarebbero sufficienti a garantire quella «piena conoscenza» dell'atto ministeriale di cui all'articolo 21 della legge 1034 del 1971;

che al fine di avere piena conoscenza dell'esistenza e del contenuto dell'autorizzazione l'amministrazione provinciale, con lettera del 15 novembre 1994, si rivolgeva al ministro dell'industria per «conoscere se codesto ministero ha già rilasciato alla raffineria Api spa l'autorizzazione per la realizzazione e gestione della centrale di gassificazione e produzione di energia elettrica presso la raffineria Api di Falconara marittima. In caso positivo si chiede l'invio di copia del provvedimento»; il ministero con messaggio del 18 novembre 1994 registrato in data 19 novembre 1994 e con nota accompagnatoria trasmetteva il documento richiesto in copia integrale; la provincia in data 28 novembre 1994 deliberava di agire giudizialmente per l'impugnazione della nota del ministero dell'Industria che autorizzava la società Api alla realizzazione dell'intero programma «Sicurezza energia e ambiente»; il ricorso veniva notificato nei giorni precedenti la scadenza del 17 gennaio 1995 (60 giorni dal 18 novembre 1994); che le informazioni fornite dall'Api non potevano risultare affidabili data l'evidenza dell'interesse dell'Api: ne è conferma il confronto fra l'atto del ministero e l'informazione della società che, per esempio, non aveva segnalato che l'autorizzazione consentiva l'esercizio provvisorio per sei mesi a decorrere dalla data di autorizzazione (al contrario l'Api nella corrispondenza con la provincia di Ancona aveva scritto «autorizzazione definitiva»); inoltre l'Api non aveva mai segnalato che l'autorizzazione non è stata rilasciata dal Ministro come prevede la legge (decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988 n. 203 - articolo 17), bensì da un direttore ministeriale privo delle competenze di alta amministrazione proprie della materia;

che per quanto premesso non è in questione il materiale in possesso, bensì la sua integrale conoscenza; fino al 18 novembre 1994 mancava la conoscenza piena del provvedimento e addirittura della sua esistenza e le indicazioni da parte dell'Api non possono sostituire la piena conoscenza dell'autorizzazione, nè la conoscenza del decreto di compatibilità ambientale, quale atto presupposto all'autorizzazione del ministro dell'industria, aggiunge qualcosa alla mancata conoscenza del provvedimento finale;

che, oltre a questo documentato episodio, nel luglio 1996 il TAR Marche respingeva la richiesta di sospensiva fatta dal Wwf del calendario venatorio stabilito dalla Giunta regionale Marche: l'associazione am-

bientalista considerava illegittimo il calendario venatorio in particolare nella parte in cui si disponeva l'apertura della caccia a decorrere dal primo settembre anzichè dalla terza domenica dello stesso mese, l'inclusione nell'elenco delle specie cacciabili di quelle protette dalla direttiva europea n. 79/409 («applicando senza una seria, circostanziata e documentata motivazione la possibilità di deroga») e la caccia alle specie migratrici all'interno delle aziende faunistico-venatorie;

che relativamente all'area del parco del Miralfiore di Pesaro, il TAR Marche nell'aprile 1996 concedeva alle ditte costruttrici la sospensione rispetto a una lettera della soprintendenza che invitava a sospendere i lavori di cantiere, avendo la stessa soprintendenza chiesto al Ministero per i beni culturali un decreto per l'apposizione di un vincolo di salvaguardia (legge n. 1089 del 1939) rispetto al progetto edificatorio, decreto che è stato poi emanato dal ministero;

che il Ministero per i beni culturali e ambientali, con decreto del 16 novembre 1995, annullava l'autorizzazione ai lavori di costruzione del cavalcavia di Pantiere a Castellsellino (Ancona) rilasciata al Comavi: decreto accolto con soddisfazione, dopo dieci anni di battaglie a colpi di carta bollata, dai residenti e dagli ambientalisti, ma contro il quale si è recentemente espresso il TAR Marche con un'altra sentenza favorevole ai costruttori; che il consigliere regionale Pietro D'Angelo ha pubblicamente denunciato, il 26 ottobre 1996, l'inspiegabile silenzio del TAR Marche a quattro anni dal primo ricorso contro la costruenda centrale Enel di Vallevenere (Ascoli Piceno): un ritardo, nell'emettere la sentenza, difficilmente giustificabile a fronte della solerzia dimostrata dallo stesso organismo in altre situazioni,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario e urgente, anche considerando che quelli citati sono solo alcuni esempi, verificare direttamente l'operato del tribunale regionale di giustizia amministrativa delle Marche e valutare l'opportunità di attivare un'ispezione nei suoi confronti.

(4-02687)

*SQUARCIALUPI. Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane. - Premesso:*

che la questione degli sfratti conseguenti al superamento del principio dell'equo canone, l'introduzione dei patti in deroga e in sostanza la liberalizzazione del mercato delle locazioni, ha messo di fronte a situazioni angosciose - quanto economicamente irrisolvibili - qualche migliaio di famiglie italiane;

che tali drammi hanno anche l'aggravante (per chi li subisce) della beffa atroce in quanto quasi sempre il locatore alla scadenza del contratto non «caccia via» il conduttore-inquilino ma gli offre un nuovo contratto, con un canone semplicemente impossibile da pagare data la sproporzionata maggiorazione rispetto al precedente;

che nonostante l'applicazione dell'articolo 1-bis del decreto-legge n. 551, del 1988 che prevede l'aumento del 20 per cento del canone, questo stesso strumento normativo ha fatto esplodere diversi contenziosi rispetto alla sua interpretazione, soprattutto riguardo al «maggior danno» che potrebbe essere richiesto dal locatore per il tempo

trascorso dalla data di scadenza del contratto a quella di effettivo rilascio dell'immobile;

che le sentenze della Cassazione al riguardo sono finora andate nel senso della tutela economica della proprietà, piuttosto che in quella della solidarietà sociale;

che tale situazione complessiva si può così riassumere in una gigantesca contraddizione giuridico-sociale, per cui da una parte migliaia di famiglie sono condannate dai tribunali al pagamento di somme «per maggior danno» assolutamente impensabili, per esse, pena il tracollo economico, mentre dall'altra il Governo e le prefetture comprendono il disastro sociale incombente, ma non possono fare altro che scaglionare l'esecuzione degli sfratti, visto che non è stato possibile nemmeno reiterare il decreto-legge in materia,

si chiede di sapere:

quali misure si stiano effettivamente disponendo da parte del Governo vista l'enunciata presentazione di un suo disegno di legge, per dare una soluzione definitiva a un problema che, per quanto complicato possa apparire al legislatore è proprio da questi che deve venir risolto, in quanto causato nelle legislature passate da una produzione normativa di «vecchia scuola», cioè sempre in affanno nel tentativo di dare legittimazione a posteriori a storture già operanti nella realtà grazie all'ampia cittadinanza concessa all'arbitrio nel luogo che dovrebbe essere della legge.

(4-02688)

*DOLAZZA. - Al Ministro della difesa. - Premesso:*

che parte rilevante del personale della Marina militare è privo di alloggio di servizio, il che è causa di disagi e di sacrifici;

che il dettato dell'articolo 43 della legge n. 724 del 1995 (costituzione di un fondo per alloggi di servizio per il personale militare anche con l'introito di una maggiorazione dei canoni corrisposti dagli attuali utenti di alloggi di servizio) è rimasto disatteso;

che, nell'ambito della Marina militare, risultano casi di indebita concessione dei benefici (canone d'affitto, acqua, luce, riscaldamenti gratuiti) ASGC (Alloggio Servizio Gratuito per Custode) che, in forza all'articolo 7 della legge n. 497 del 1978, debbono essere riconosciuti esclusivamente a personale con mansioni di custode entro o nelle immediate vicinanze dell'impianto isolato (magazzini, fari, infrastrutture diverse) da custodire;

che più volte le rappresentanze militari della Marina militare hanno notificato ai superiori comandi casi in cui il trattamento d'alloggio ASGC è riconosciuto a personale con abitazione, con condizioni ASGC a grande distanza dall'impianto da custodire;

che ci è pervenuta notizia di alloggi di servizio assegnati a personale della Marina militare e non occupati entro sei mesi dall'assegnazione come imposto dalla legge;

che alle notificazioni da parte della rappresentanza militare della Marina militare circa quanto sintetizzato ai precedenti capoversi, le superiori autorità hanno replicato evasivamente, spesso avallando detti illeciti per giungere all'inaccettabile e sorprendente codificazione, in netto contrasto con il dettato legislativo, da parte del capo Ufficio affari gene-



rali dello stato maggiore Marina militare secondo il quale «l'assegnazione gratuita di un alloggio di servizio oltre a costituire un'aspettativa per tale categoria di personale (i faristi), risponde altresì a precise esigenze dell'amministrazione della difesa ai fini del reclutamento di detto personale ed il ripianamento di carenze organiche»,

si chiede di conoscere:

quali iniziative l'onorevole ministro della difesa intenda avviare per il rispetto del dettato dell'articolo 43 della legge n. 724 del 1995 ( costituzione di un fondo per alloggi di servizio per il personale militare anche con l'introito di una maggiorazione dei canoni corrisposti dagli attuali utenti di alloggi di servizio);

quali iniziative l'onorevole ministro della difesa intenda adottare affinché abbia ad essere imposta la letterale osservanza dell'articolo n. 7 della legge n. 497 del 1978;

se l'onorevole ministro della difesa non ritenga doveroso adottare adeguate misure disciplinari nei confronti degli ufficiali i quali hanno consentito l'inosservanza dell'articolo 7 della legge n. 497 del 1978 giungendo addirittura alla codificazione di tale inosservanza;

se l'onorevole ministro della difesa, sia in grado di escludere tassativamente l'esistenza alla data della pubblicazione del presente atto ispettivo di alloggi di servizio assegnati e non occupati entro il termine di legge,

se l'onorevole ministro della difesa non ritenga opportuno disporre un'ampia indagine amministrativa sull'attuale stato di destinazione degli alloggi di servizio per personale militare.

(4-02689)

BALDINI, PERA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che il giorno 5 ottobre 1996 si è tenuto presso la comunità montana media valle del Serchio un incontro, indetto dalle comunità montane, per affrontare gli urgenti problemi della viabilità e dei trasporti nella valle e la ricaduta negativa che provocano sulle attività socio-economiche;

che in un quadro normativo che sempre più accentua la disparità di trattamento delle zone montane, per le quali solo a parole si riconoscono particolari necessità e differenziazioni, risulta evidente come ad ogni livello politico-amministrativo sia necessario invertire decisamente questa tendenza con iniziative atte a creare reali condizioni di permanenza delle popolazioni nelle zone montane con una qualità della vita pari a quella delle altre zone;

che durante l'incontro tra il Ministro Di Pietro ed il Presidente della giunta regionale toscana Chiti il problema della viabilità della provincia di Lucca non risulta essere stato affrontato;

che la media valle del Serchio e la Garfagnana non potranno uscire dalla crisi se non si affronta e risolve il problema legato ai collegamenti viari e ferroviari,

si chiede di conoscere dal Ministro in indirizzo:

se non ritenga ormai urgente ed improcrastinabile adottare opportuni provvedimenti al fine di garantire l'ammodernamento della rete viaria, il collegamento con la rete autostradale, il collegamento della co-

sta tirrenica con Modena, la realizzazione di snodi intermodali integrando trasporto su gomma e trasporto su rotaia, ed assicurare inoltre la realizzazione di una ferrovia concepita come una metropolitana leggera, nuovi scali merci ed un migliore utilizzo del patrimonio edilizio;

quali iniziative intenda assumere in relazione a tali esigenze.

(4-02690)

LAURO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che con la comunicazione UE 96/C2 13/04 del 23 luglio 1996 la Commissione UE ha definito le piccole e medie imprese aventi fino a 250 dipendenti e un fatturato annuo fino a 40 milioni di ECU o in alternativa il totale di bilancio fino a 27 milioni di ECU;

che la stessa Commissione UE nella sua Raccomandazione del 3 aprile 1996 ha specificato che l'alternativa tra i due parametri finanziaria (fatturato annuo o totale di bilancio) è finalizzata a non discriminare le piccole e medie imprese di servizi che, per loro natura, hanno fatturati più alti rispetto alle imprese manifatturiere;

che viceversa il decreto del Ministro dell'industria del 1° giugno 1993 recante l'adeguamento alla disciplina comunitaria dei criteri di individuazione di piccola e media impresa ai fini dell'applicazione della legge n. 317 del 1991 (interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese) fissa criteri di individuazione delle piccole e medie imprese di servizi, e che i criteri per le imprese di servizi sono più penalizzanti e restrittivi rispetto a quelli fissati per le imprese industriali;

che in conseguenza di questa discriminazione le piccole e medie imprese di servizi possono accedere ai contributi per la innovazione tecnologica in percentuale molto più bassa rispetto alle piccole e medie imprese industriali;

che come risulta dai censimenti ISTAT le imprese di servizi oggi assorbono oltre il 50 per cento della forza lavoro,

si chiede di sapere se il Ministro dell'industria non ritenga necessario modificare il succitato decreto ministeriale 1° giugno 1993 per eliminare le discriminazioni tra le piccole e medie imprese industriali e di servizi, ponendo dei limiti dimensionali identici per i due settori secondo quanto disposto dalla Commissione UE.

(4-02691)

TOMASSINI. - *al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il 1° giugno 1996 le Ferrovie dello Stato hanno dismesso alcune stazioni ferroviarie sulla linea Lecco-Sondrio a seguito della automatizzazione della rete; da allora i treni continuano a fermarsi senza che vi sia personale a custodia delle relative stazioni;

che di tale iniziativa i sindaci dei comuni interessati non sono stati avvertiti, creando conseguentemente notevoli problemi anche di ordine pubblico causati dai passeggeri ignari del repentino cambiamento e non informati neppure con avvisi sulle modalità di acquisto dei biglietti;

che il sindaco del comune di Perledo (Lecco), sul cui territorio comunale sorge la stazione di Varenna-Esino, ha inoltrato immediata richiesta alle Ferrovie dello Stato per ottenere in gestione i locali della ex stazione e istituire, a spese del comune, un ufficio informazioni abilitato anche alla vendita di biglietti ferroviari; tale richiesta si è unita ad una precedente pratica (giacente da oltre un anno) che riguardava l'affitto dell'arca antistante il piazzale da adibire a parcheggio;

che la società Metropolis spa (direzione operativa di Milano), che aveva inizialmente esaminato la pratica, l'ha passata per competenza il 25 settembre 1996 alla società Metropark spa di Roma la quale non ha ancora avviato procedure concrete per stipulare una convenzione con il comune di Perledo,

si chiede di sapere:

se l'inerzia burocratica di tale vicenda non richieda urgenti provvedimenti disciplinari a carico dei responsabili di tale ingiustificato ritardo;

se il dilazionare la stipulazione di una convenzione con introiti a vantaggio delle Ferrovie dello Stato (per la locazione dell'area e dei locali) non inquadri, a carico dei dirigenti di società per le valorizzazioni patrimoniali (quali Metropolis spa e Metropark spa), una grave responsabilità patrimoniale;

se non si ritenga di prendere urgenti iniziative affinché tali lungaggini burocratiche non danneggino ulteriormente gli utenti di un servizio pubblico, inclusi molti turisti stranieri che affollano in ogni periodo dell'anno tale amena zona del lago di Como.

(4-02692)

RIPAMONTI. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il quotidiano «La Repubblica» di domenica 27 ottobre nella rubrica «Affari e politica» riporta quanto segue:

mesi fa la magistratura milanese chiede alle autorità del Regno Unito di eseguire dei controlli presso certe società che il cavaliere Berlusconi ha in Inghilterra e nelle quali si sospetta che siano state concentrate operazioni non proprio limpide;

naturalmente i poliziotti britannici da bravi gentiluomini mettono subito a disposizione della magistratura italiana i documenti ritenuti utili alle indagini;

dopo aver concesso proroghe e rinvii a seguito di ripetuti ricorsi degli avvocati di Berlusconi, giovedì 24 ottobre 1996 i giudici inglesi stabiliscono che i documenti devono essere spediti in Italia;

un ennesimo ricorso al Ministero dell'interno del Regno Unito teso a richiedere che la spedizione dei documenti sia ancora una volta bloccata permette di ottenere il tempo necessario per presentare un ulteriore ricorso alla Camera dei Lord di Londra, che dovrà esprimersi nei prossimi giorni,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate nel quotidiano «La Repubblica» di domenica 27 ottobre 1996 corrispondano a verità;

se non si configurino i contorni di un caso politico internazionale e quale posizione sia stata assunta dal Governo italiano per tutelare i rapporti politici ed istituzionali con il Governo del Regno Unito, dato che nel caso specifico potrebbe essere in gioco un tentativo di impedire alla magistratura italiana di visionare la documentazione oggi in possesso della magistratura londinese;

se non si configuri una lesione ai diritti degli azionisti, che dopo lo sganciamento di Mediaset dalla proprietà dell'onorevole Berlusconi e la conseguente quotazione in borsa, hanno il diritto di sapere se hanno comprato titoli di una società in regola con gli obblighi giudiziari e con i conti a posto o di una società che attraverso le sue collegate inglesi faceva operazioni che potrebbero configurarsi non trasparenti e cristalline;

se il Governo non intenda doveroso ed urgente proporre all'approvazione del Parlamento una normativa rigorosa, che determini finalmente la netta separazione ed incompatibilità tra cariche politiche ed istituzionale e responsabilità nella gestione e direzione di aziende che potrebbero avvantaggiarsi da una eventuale commistione tra carica politica, carica istituzionale e direzione aziendale, ai danni del libero mercato, della collettività e della trasparenza.

(4-02693)

BONATESTA, VALENTINO. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la situazione occupazionale nei comuni di Tarquinia e Montalto di Castro sta rasentando la drammaticità, visto il volume di disoccupati presenti nella zona;

che al riguardo il giorno 30 settembre 1996 si è avuto un incontro presso il Ministero del tesoro proprio con l'Unione agricoltori di Viterbo nel quale incontro sono state presentate proposte per una concreta opportunità di un parziale e graduale assorbimento di manodopera da parte delle imprese agricole dei comuni suddetti;

che la proposta, in cui si prevede specificatamente l'applicazione dei benefici di cui alla legge n. 984 del 1977 anche ai comuni suddetti, è stata presentata alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al coordinatore per l'occupazione, onorevole Borghini, già dal lontano 28 ottobre 1993;

che la citata legge n. 984 del 1977, nota anche come «Piano agricolo nazionale», prevedeva tra l'altro l'istituzione di un comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare (CIPAA), il quale, relativamente alla provincia di Viterbo, individuò con delibere 13 dicembre 1979 e 6 maggio 1983 i comuni di montagna e svantaggiati che ai sensi delle successive disposizioni avevano diritto ad agevolazioni e incentivazioni;

che il CIPAA è composto «dai Ministri per il bilancio e la programmazione economica, per l'agricoltura e le foreste, per il tesoro e le partecipazioni statali, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per i lavori pubblici, nonché dal Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno». È presieduto dal «Presidente del consiglio dei ministri e per la sua delega dal Ministro per il bilancio e la programmazione economica»;

che le delibere escludevano soltanto i comuni di Tarquinia e di Montalto di Castro, probabilmente non per la orografia dei loro terreni (peraltro in massima parte di media e forte pendenza collinare), bensì per la situazione socio-economica la quale si è venuta a modificare radicalmente in questi ultimi anni;

che la questione appare ancora irrisolta con grave nocumento per l'economia della zona e con conseguenze irrimediabilmente negative per l'occupazione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare con la massima urgenza per risolvere una situazione ormai insostenibile;

se, inoltre, non si ritenga opportuno estendere i benefici della legge n. 984 del 1977 anche ai comuni di Tarquinia e di Montalto di Castro sapendo il ruolo attivo e determinante che l'attività agricola potrebbe svolgere nei territori interessati, in modo da alleggerire l'emergenza occupazione che si è venuta a creare a causa del «dopo centrale» di Montalto di Castro.

(4-02694)

ZANOLETTI. - *Ai ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che la Tecnomail Spa negli ultimi anni è subentrata alla PMI (Padana Macchine Industriali), costruttrice di escavatori e di macchine movimento terra, acquisendola da una procedura di concordato amministrativo;

che attualmente la Tecnomail, dopo aver portato avanti l'azienda senza una precisa politica industriale e con grossi problemi di gestione aziendale, affermando di trovarsi di fronte ad una grossa crisi di mercato degli escavatori, fa richiesta di usufruire di procedure di riduzione del personale (cassa integrazione, mobilità);

che dal 2 settembre 1996 venti dipendenti addetti alla produzione di escavatori sono stati messi in cassa integrazione straordinaria a zero ore settimanali per otto settimane, previa comunicazione a mezzo raccomandata inviata durante le ferie collettive, senza alcuna prospettiva per il futuro;

tale situazione andrebbe ad aggravare ulteriormente la preoccupante crisi occupazionale già esistente nel settore metalmeccanico piacentino,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente per evitare quanto sopra prospettato.

(4-02695)

BUCCIERO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che sul periodico «Giustizia Giusta» dell'ottobre 1996 è apparsa la lettera che qui si trascrive integralmente:

«Il Tribunale di Sorveglianza di Bari ed i suoi magistrati organo costituito per aiutare i detenuti, affinché possano un giorno reinserirsi nella società, si è trasformato negli ultimi tempi in Tribunale di inquisizione, i quali Magistrati invece di alleviare le pene a noi detenuti, sembrano essere stati messi lì apposta per torturarci allungando il più possibile la nostra detenzione.

Questo Tribunale di Sorveglianza di Bari, da tempo non applica più la legge, non concedendo i vari benefici che la stessa prevede, quali: - affidamento al servizio sociale, pochi permessi premiali, pochissimi i casi di semilibertà, ed infine raramente concede il beneficio della liberazione anticipata. Il Tribunale di Sorveglianza di Bari, è l'unico in Italia a memoria di detenuto, (diversi di noi hanno girato molte carceri d'Italia) che non concede i vari benefici, e soprattutto il beneficio della liberazione anticipata, senza parlare poi dei tempi lunghissimi di fissazione del giorno del Consiglio che il più delle volte, supera i quattro ed anche cinque mesi.

Questa non è Giustizia con la «G» maiuscola questi magistrati non sono dei buoni giudici e non sono affatto onesti, possibile che nessuno intervenga, che nessuno si ribelli a queste ingiustizie, cambiamoli questi magistrati prima che sia troppo tardi, prima che qualcuno di noi s'impicchi.

Qui nel carcere di Trani gli unici o quei pochi ai quali sono stati concessi benefici, sono stati quei detenuti che hanno potuto permettersi il lusso di pagare avvocati di prestigio, mentre noi altri poveri diavoli, anche se meritevoli di questi benefici, siamo stati ignorati da questo Tribunale di Sorveglianza di Bari.

Per non parlare poi del magistrato di Sorveglianza addetto al carcere di Trani, la Dottoressa Lidia Deiure, noi detenuto pensiamo sia una fantasma, la sua latitanza ha raggiunto livelli impossibili; proveremo quanto sinora esposto a riguardo dal Tribunale di Sorveglianza di Bari ed al magistrato Deiure, potremmo citare decine e decine di casi ma ne esporremo solo qualcuno.

Detenuto Diaferia Felice con una pena di circa 5 anni da espiare, ormai qui nel carcere di Trani da 17 mesi, più volte ha richiesto un colloquio con il magistrato di sorveglianza Dottoressa Deiure, ma ad oggi il magistrato non si è fatto vivo, lo stesso si dica per il detenuto Russo Giancarlo, pena da scontare 9 mesi, sono 6 mesi, che chiede della Dottoressa Deiure ma di lei neanche l'ombra.

Il Tribunale di Sorveglianza di Bari, al detenuto Seccia Tommaso con una pena di 24 mesi da espiare, (18 dei quali già espiati) il Seccia ha richiesto con varie istanze la trattazione della sua liberazione anticipata (il Seccia è alla sua prima pena detentiva) dal suo ingresso in carcere, svolge un lavoro importante, è idraulico lavoro molto apprezzato anche fuori da queste mura, è un detenuto modello ed il suo comportamento è stato sempre irreprensibile, quindi meritevole dei benefici previsti dalla legge, ebbene il Tribunale di Sorveglianza di Bari, se gli avesse fissato in tempo il giorno della trattazione del consiglio per liberazione anticipata, (per ogni semestre di 45 giorni di abbuono) e se gli fosse stato concesso tale beneficio, questi sarebbe già libero dal 7 agosto 1996.

Purtroppo gli hanno fissato il consiglio per il 23 settembre 1996 e non vi è certezza alcuna che questi novelli «Torquemada» del Tribunale di sorveglianza di Bari, facciano il loro dovere concedendo al detenuto modello Seccia il meritato beneficio. Il Tribunale di Sorveglianza di Bari, al detenuto Russo Giancarlo, con una pena di 9 mesi da espiare, (per emissione di assegni a vuoto) reato di lieve entità, si è visto negare l'affidamento al Servizio Sociale, e

ad oggi con 6 mesi già espiati, gli sono state rifiutate 3 richieste di permesso premiale.

Al detenuto Moretti Pasquale invece, (difeso dal noto e bravo penalista barese l'avvocato Lombardi Piola) con una pena di 2 anni e 11 mesi per falso, truffa, ed emissione di assegni a vuoto (reato più grave e pena più grande di quella del Russo) il Tribunale di Sorveglianza di Bari, dopo appena 3 mesi ha concesso al Moretti il beneficio dell'affidamento al Servizio sociale. Per entrambi il Russo ed il Moretti, la richiesta di affidamento al Servizio Sociale è stata fatta dalle rispettive mogli, titolari di attività commerciali, fermo restando che noi tutti detenuti del Carabinieri di Trani siamo contenti che al Moretti sia stato concesso il beneficio teniamo però a far notare la disparità di trattamento veramente ingiusta, ma la legge non è uguale per tutti? Molti di noi ancora ricordano i tempi in cui il Tribunale di Sorveglianza di Bari era retto da magistrati giusti ed onesti, quali i magistrati Noviello, Gabrieli, Tomasicchio, Ancona, allora sì che la Giustizia funzionava; ricordiamo con rispetto e stima tali magistrati e ci auguriamo di averne gli uguali in un futuro immediato. A questo proposito chiediamo al Ministero di grazia e giustizia, al Plenum del consiglio Superiore della Magistratura un ispezione al Tribunale di Sorveglianza di Bari, affinché venga fatta chiarezza, e s'instauri la Giustizia vera alla quale noi detenuti del carcere di Trani crediamo ancora.

Trani, 4 settembre 1996 Distinti saluti i detenuti della sezione comuni del C.C. di Trani. (seguono le firme di 92 detenuti)»,

si chiede di sapere se il Ministro ritenga o meno di ordinare una immediata ispezione onde accertare i fatti lamentati nonchè le condizioni di detenzione nel carcere di Trani che, secondo quanto risulta all'interrogante, sono pessime e certamente non rispettano il dettato dell'articolo 27 della Carta Costituzionale che, per chi non lo ricorda, così recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità ...».

(4-02696)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-00418, del senatore Mignone, sul traffico mondiale di medicinali per corrispondenza sulla rete informatica;

*13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

3-00419, dei senatori Specchia e Maggi, sul blocco dei cantieri sulla strada statale 16 nei pressi di Polignano e Monopoli (Bari).

**Interpellanze, ritiro**

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente interpellanza:

2-00051, del senatore Bonatesta ed altri.